



# La Voce di Fiume

TRIESTE - 28 FEBBRAIO 2007 - ANNO XXXXI - N. 2 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.  
Attenzione! In caso di mancato recapito rinvia all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## È STATO UN 10 FEBBRAIO INTENSO, DIFFICILE, SUL QUALE DOBBIAMO RIFLETTERE ATTENTAMENTE ALLA RICERCA DI UNA RISPOSTA POSITIVA

di G. Brazzoduro



*Amici,*

abbiamo vissuto in modo emozionante e con ampio coinvolgimento delle istituzioni a tutti i livelli, il Giorno del Ricordo 2007.

Ci siamo riconosciuti in particolare nei contenuti del discorso che il Presidente della Repubblica ha pronunciato al Quirinale durante la Cerimonia di consegna dei riconoscimenti a 21 discendenti di infoibati, accomunandoli a tutti quelli che lo stesso giorno li hanno ricevuti presso le Prefetture di ogni Provincia di residenza.

In particolare siamo grati per le scuse rivolteci per l'oltre mezzo secolo di silenzio sulle nostre vicende condizionati da diverse opportunità politiche, che hanno prevalso sull'affermazione delle verità storiche di quanto successo.

Questo in particolare vale per i più giovani che in tal modo non hanno potuto studiare a scuola la pagina di storia che ci riguarda, o peggio ne hanno assorbito una sbagliata, conculcata per spirito di parte e non per giustizia e verità. Ora, senza giustizia e verità non si può parlare o recuperare lo spirito di riconciliazione che da ogni parte si auspica.

In particolare, in qualche situazione, durante le celebrazioni vi sono state intemperanze di gruppi di giovani, o

come a Milano, sono state rovinare o asportate targhe o altri segni che devono ricordare a tutti gli orrori delle foibe, che furono una delle cause dell'esodo di massa. Non possiamo fare una colpa ai giovani perché non sanno la verità e sono spinti dalle falsità che sono state loro inculcate in tutti questi anni.

Perciò occorre operare perché, in particolare nelle scuole, venga ristabilita ed insegnata la verità sulla pagina di storia italiana che manca.

Abbiamo colto l'occasione che il Governo ci ha dato, convocando per il 20 febbraio 2007 a Roma un tavolo di confronto per l'esame di tutti i problemi aperti, che riguardano il mondo dell'esodo, che attendono risposte e soluzioni. Tra queste abbiamo sottolineato il tema dei libri di testo per le scuole, per cui è previsto un incontro specifico con il ministro competente. Come accennavo sul numero scorso del nostro giornale, è con rammarico che dobbiamo constatare come non tutte le associazioni federate si riconoscano in modo unitario nelle valutazioni ed iniziative sia nel Giorno del Ricordo, sia nei commenti che rilasciano alla stampa. Per questo l'opinione pubblica italiana e d'oltre confine rimane disorientata, o non correttamente informata sulle nostre cose, se non infastidita da giudizi co-

munque critici ed in qualche circostanza anche aggressivi sulle responsabilità del passato e del presente.

Quando un autorevole esponente triestino insiste ufficialmente su accordi tra Italia ed ex Jugoslavia, formalmente decaduti, perché non rispettati da una parte - ancorché sottoscritti e ratificati dai due paesi, nonostante per mesi gli sia stato detto e spiegato che anche se giuridicamente giusto, politicamente e diplomaticamente non potrà trovare consenso da nessuna delle parti - occorre riflettere sulla sua lucidità e coerenza. Allora bisogna concludere che quel tale non ha a cuore una qualsiasi soluzione possibile attesa dagli esuli, ma solo una visibilità personale, che porterà inevitabilmente danno al nostro mondo.

Ed è per queste dichiarazioni che il Presidente Croato Mesic - fermo su quello che è ormai uno slogan del "pacta sunt servanda", perché proprio la Croazia è inadempiente, - reagisce in modo inadeguato, irrispettoso e rigido, al limite dell'incidente diplomatico, con dichiarazioni che rischiano di vanificare sforzi di anni per alimentare o almeno aprire spiragli di un dialogo indispensabile se si vogliono raggiungere anche solo modesti risultati con trattative tra gli stati. Quello che ancora più preoccupa ed indispette è che lo stesso personaggio

triestino, in un articolo di fondo del suo periodico, etichetta con il termine di "utili idioti" coloro che delle diverse associazioni non la pensano come lui, insinuando che con l'atteggiamento conciliante, riservato ed aperto al dialogo con tutti, si voglia perseguire qualche fine oscuro e di presunto prestigio personale, a scapito della causa del mondo dell'esodo.

Così facendo dimostra quanto miopie sia la sua linea politica e l'atteggiamento personale, per cui anziché aiutare la ricerca di una risposta positiva alle attese degli esuli, è stato causa di risposte negative e rifiuti a quanto dice di ricercare per i propri associati, coinvolgendo così tutte le associazioni degli esuli in un "gioco al massacro".

Per questo ribadisco e ricordo a quanti seguono con interesse le legittime attese soluzioni concrete, soprattutto sui temi dei beni abbandonati, di capire e giudicare correttamente nel tempo chi pretende di usare "un'inutile intelligenza" per vanificare gli sforzi degli "utili idioti" che hanno a cuore le loro attese, cercando, in ogni modo soluzioni possibili.

Tutto ciò non per una ricerca di merito, ma solo nello sforzo di non illudere o deludere le speranze dei nostri associati. ■

## Cerimonia al Quirinale per le famiglie degli infoibati

# LE PAROLE DEL PRESIDENTE NAPOLITANO, DI BARBI E RUTELLI

ROMA - Al Quirinale, per il secondo anno, nel Giorno del Ricordo, si è svolta la consegna di diplomi e medaglie agli eredi delle vittime delle foibe, da parte del Presidente Giorgio Napolitano che ha definito "imperdonabile orrore contro l'umanità" aggiungendo: "Non dobbiamo tacere, dobbiamo assumerci la responsabilità dell'aver negato o teso a ignorare la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica e dell'averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali". Un'ammissione senza alcuna attenuante delle responsabilità di un'intera classe politica, per quella che lo stesso Napolitano ha definito "la congiura del silenzio" sulla tragedia del popolo giuliano-dalmata. Napolitano ha voluto richiamarsi esplicitamente al suo predecessore, Carlo

Azeglio Ciampi, dicendo che ne raccoglie l'esempio circa "il dovere che le istituzioni della Repubblica sentono come proprio, a tutti i livelli, di un riconoscimento troppo a lungo mancato" delle tragedie di un intero popolo di istriani, fiumani e dalmati, che al confine orientale dell'Italia, dopo l'8 settembre '43, furono vittime di un "moto di odio e di furia sanguinaria e di un disegno annessionistico slavo che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947 e che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica". Napolitano ha rivolto un omaggio affettuoso a tutti gli eredi di quella buia pagina della nostra Storia e un omaggio altrettanto affettuoso al professor Paolo Barbi, già presidente dell'Associazione degli esuli, l'ANVGD, che ha rievocato al Quirinale, in pochi

tratti, i termini di quella disumana tragedia. Poco prima, il ministro della Cultura Francesco Rutelli aveva testimoniato l'impegno di tutto il governo a rompere il silenzio su questa "dolorosa pagina" e a illuminarne i tratti e a sviluppare alcune iniziative per far conoscere il patrimonio storico culturale di italianità che rimane sulle coste dalmate, su quei territori che furono italiani. Napolitano, dal canto suo, ha detto che oggi, "che in Italia abbiamo posto fine a un non giustificabile silenzio e siamo impegnati in Europa a riconoscere nella Slovenia un amichevole partner e nella Croazia un nuovo candidato all'ingresso nell'Unione, dobbiamo tuttavia ripetere con forza che dovunque, in seno al popolo italiano come nei rapporti tra i popoli, parte

della riconciliazione che fermamente vogliamo è la verità. E quello del Giorno del Ricordo è un solenne impegno di ristabilimento della verità". Alla cerimonia per la consegna delle decorazioni del "Giorno del Ricordo", svoltasi al Palazzo del Quirinale, erano presenti, rende noto un comunicato della Presidenza della Repubblica, il presidente della Camera dei Deputati, Fausto Bertinotti, il vice presidente del Senato della Repubblica, Gavino Angius, il vice presidente del Consiglio dei Ministri e ministro dei Beni e delle Attività Culturali, Francesco Rutelli, il giudice Alfio Finocchiaro, in rappresentanza della Corte costituzionale, il sindaco di Roma, Walter Veltroni, e il prof. Paolo Barbi, ex Presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. ■

## INAUGURATO IL NUOVO SACRARIO DEDICATO AI MARTIRI DELLE FOIBE TRIESTE, UNA GIORNATA PARTICOLARE

■ di Emanuela Masseria

TRIESTE - Una folla seria, affranta e a tratti rumorosa ha accolto, il 10 Febbraio, sotto un cielo plumbeo, le parole dedicate agli infoibati e agli Esuli venute da parte delle autorità presenti alla cerimonia centrale per il Giorno del Ricordo a Trieste. Teatro del momento di riflessione e di condivisione emotiva è stato il Sacrario di Basovizza, Monumento nazionale. Ad aprire la serie di interventi è stato il saluto del sindaco Roberto Dipiazza, che per prima cosa ha voluto ringraziare chi, con il suo lavoro e la sua volontà, ha fatto sì che il Monumento diventi una realtà tangibile e solenne. "Riconosco essere stata questa l'opera, da un punto di vista morale e storico, più importante realizzata nel mio mandato di Sindaco di Trieste" ha detto in tal senso, con emozione, Dipiazza.

A parlare subito dopo Dipiazza è stato il sottosegretario agli Interni Ettore Rosato, il quale ha affermato: "Le foibe rappresentano ancora oggi una ferita aperta nel corpo vivo della Comunità nazionale. Sono quindi riconoscente, per questo Monumento che simboleggia non solo il dolore, ma anche il rispetto per le differenze che sempre dovranno continuare ad essere rispettate". L'accoglienza a queste parole è rimasta muta fino all'accenno, nel discorso di Rosato, ad un contestatissimo ringraziamento alla Comunità slovena tra le altre realtà che hanno partecipato, in solido o moralmente, alla realizzazione del Sacrario.

Si sono levate proteste diffuse che nelle ultime file hanno impedito il diffondersi delle ultime dichiarazioni del sottosegretario, contribuendo ad un'atmosfera di tensione scioltasi al secondo intervento del sindaco Dipiazza; un intervento molto apprezzato sia per la sobrietà dei toni sia per le espressioni scelte per celebrare il Giorno del Ricordo.

"È ora di iniziare un cammino di perdono e riconciliazione, evitando macabre compensazioni storiche, e ricordando la pulizia etnica che ha fatto scomparire un'intera regione italiana - ha osservato Dipiazza nel suo discorso dedicato a Norma Cossetto e ai martiri delle foibe -. Il futuro, comunque, è dei giovani - ha affermato il sindaco -, che, anche grazie ad opere come questa, potranno godere di un benessere e di una sicurezza per le generazioni che verranno e che sapranno giudicare le derive estremistiche del passato".

A seguire la parola è andata ad un deputato triestino di Alleanza Nazionale Roberto Menia. "Questo Monumento è qualcosa per cui vale la pena vivere - ha esordito Menia -. Ci sono atti e parole che restano, in quella preziosa dignità che ricorda quella 'corrispondenza degli amorosi sensi' di cui parlava il Foscolo". Anche l'ex presidente del Consiglio e leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha inviato un messaggio in questa occasione nel quale rileva la sua intenzione di "visitare il restaurato Monumento di Basovizza nella prima occasione che lo porterà a Trieste". Penultimo fra gli interventi della mattinata, il discorso del presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe, Paolo Sardos Albertini che ha letto la motivazione per la medaglia d'oro al valore militare ricevuta dalla città di Trieste per ricordare le sue lotte storiche contro le dominazioni che l'hanno osteggiata a partire dall'Ottocento fino al 1954. Infine, il vescovo di Trieste, monsignor Eugenio Ravignani ha espresso il suo messaggio di pace e riconciliazione riprendendo la figura dello scomparso vescovo Santin, e ha sottolineato come "la vendetta non nasce da un dolore ormai purificato, nonostante la sete di verità e giustizia". La cerimonia è terminata con l'inaugurazione dell'annesso Centro di Documentazione da dove la delegazione istituzionale e parte del pubblico si sono recati in Prefettura dove il prefetto di Trieste dott. Giovanni Balsamo - alla presenza del sindaco Dipiazza, dei sottosegretari Budin e Rosato, dell'assessore regionale Cosolini e del presidente della Provincia Bassa Poropat -, ha consegnato ai parenti degli infoibati, in un clima di silenziosa, palpabile commozione, le medaglie e le pergamene commemorative dei caduti, firmate dal presidente della Repubblica. ■



## GENOVA: L'INDIRIZZO DI SALUTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIACOMO RONZITTI

# L'EUROPA DELLA RICONCILIAZIONE DA CONSEGNARE AI GIOVANI

Fulvio Mohoratz ha inviato al giornale l'indirizzo di saluto del Presidente del Consiglio Giacomo Ronzitti nel Giorno del Ricordo a Genova. Pubblichiamo, per ragioni di spazio, solo alcuni momenti del suo intervento, che rivela il rapporto di grande rispetto che l'amministrazione ha sviluppato con il Comitato ANVGD della città ligure di cui il nostro Fulvio è da anni esponente di punta.

...Il Consiglio regionale della Liguria, condividendo profondamente le ragioni morali, storiche e civili che stanno

alla base della istituzione del "Giorno del Ricordo", nello scorso ciclo legislativo, promuoveva una propria legge per

"favorire e sostenere le attività dirette a diffondere e valorizzare, anche rimediando, il patrimonio storico, culturale

e politico della memoria del martirio e dell'esodo dei giuliano-dalmati.

(continua a pag. 4)

## BOLOGNA: UNA TARGA PER RICORDARE ALLA CERIMONIA SOLENNE CENTINAIA DI PERSONE



Il 10 febbraio 2007, alla presenza delle autorità e di numerosi Esuli, il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, il Presidente del Consiglio comunale Gianni Sofri e il presidente del Comitato ANVGD della stessa città Marino Segnan hanno scoperto una Targa posta al primo binario della stazione di Bologna Centrale, per ricordare ai posteri le sofferenze dei viaggi dell'Esodo dalla Jugoslavia di Tito e le incomprensioni patite in quella stazione dagli istriani, fiumani e dalmati nel febbraio del 1947.

Il convoglio all'epoca non poté fermarsi a causa dell'ostilità dei ferrovieri della CGL e di alcune frange della popolazione locale legate al PCI che li consideravano fascisti.

Nei primi giorni di febbraio di quell'anno, alcune decine i treni provenienti da Venezia, punto di arrivo del piroscafo Toscana che faceva la spola con Pola, trasportavano in varie parti d'Italia migliaia di persone, che si muovevano sui treni italiani per destinazioni e destini ancora incerti.

L'evento commemorativo ha avuto luogo nel "Giorno del Ricordo" e nell'anniversario di quel periodo, che ha richiamato gli interventi ufficiali di alcuni tra i principali esponenti dell'ANVGD, tra i quali il vicepresidente nazionale, nonché Presidente della Federazione delle associazioni degli esuli Renzo Codarin. Alla cerimonia hanno partecipato anche i consiglieri nazionali Brazzoduro e Rossi, il delegato provinciale per Reggio Emilia Ferrarini e Fabio Rocchi dalla sede nazionale. I discorsi ufficiali sono stati tenuti da Stelio Spadaro, dal sindaco Cofferati, da Renzo Codarin e Marino Segnan che hanno ricordato gli eventi di allora

e hanno sottolineato il valore simbolico che assume, nel Giorno del Ricordo, lo scoprimento della targa che vuole essere un riconoscimento delle ingiustizie subite allora - richiamate esplicitamente da Spadaro - e della capacità degli istriani, fiumani e dalmati di costruirsi una nuova vita e di inserirsi con operosità e fierezza nella città di Bologna e ovunque in Italia e nel resto del mondo.

Oltre allo stesso Cofferati che ha voluto sottolineare l'apporto dato alla città di Bologna dalle genti istriane, fiumane e dalmate, era presente anche il presidente del Consiglio comunale Gianni Sofri, diversi consiglieri comunali e sindaci del circondario. Grande partecipazione anche delle associazioni d'Arma e combattentistiche.

Nessun commento invece alle polemiche riguardanti il testo apposto sulla targa, che parla di "incomprensioni" al momento del passaggio del convoglio, termine considerato da alcuni troppo "debole" rispetto alla portata dei fatti storici accaduti.

Il presidente del consiglio comunale Gianni Sofri a questo ha così commentato, a posteriori: "C'è molta amarezza per gli echi delle polemiche che da Trieste si è cercato di innescare, soprattutto perché noi stavamo lavorando alla formulazione del testo migliore e più adatto sin dall'inizio. Ma quello che conta - ha concluso - è il risultato".

Da sottolineare l'atmosfera solenne e commossa che ha caratterizzato la cerimonia bolognese che ha visto la partecipazione di moltissimo pubblico di esuli che si è raccolto attorno alla targa in uno dei luoghi nazionali più significativi. (em-rtg)



## La reazione di Stjepan Mesic al discorso di Giorgio Napolitano

### LE PAROLE DELLA CRISI FRA I DUE CAPI DI STATO

Stjepan Mesic, capo di Stato croato, a pochi giorni dalle celebrazioni del Giorno del Ricordo, ha reagito con parole dure e poco diplomatiche accusando il suo omologo italiano Giorgio Napolitano, di aver utilizzato, nelle sue dichiarazioni per le manifestazioni della ricorrenza, espressioni "nelle quali è impossibile non intravedere elementi di aperto razzismo, revisionismo storico e revanscismo politico" e definendo il nodo delle Foibe come "una reazione ai crimini dei fascisti".

Questo quanto era stato comunicato dall'Ufficio della presidenza della Repubblica di Croazia formulato in terza persona, creando, nei giorni seguenti una bufera mediatica ed un'orda di reazioni politiche spesso a sfavore del capo di stato croato, per altro vicino al periodo elettorale nella propria nazione. Mesic in particolare si è riferito con sdegno alla frase che Napolitano ha pronunciato consegnando diplomi e medaglie ai familiari degli infoibati quando ha collegato quelle vicende con il «moto di odio e di furia sanguinaria» e con il «disegno annessionistico slavo che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947 e che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica».

«Sono dell'opinione - ha ribattuto Mesic - che sia potenzialmente pericoloso porre sotto un punto di domanda la validità del Trattato di pace firmato dall'Italia nel 1947. Serve rammentare a qualcuno cosa ebbe inizio dopo la contestazione del Trattato di pace di Versailles alla fine della Prima guerra mondiale?» Per Mesic le parole di Napolitano «si riferiscono ad alcuni aspetti del passato, ma toccano anche i rapporti attuali tra Italia e Croazia e si inseriscono difficilmente nella dichiarata volontà di migliorare i nostri rapporti bilaterali». L'Unione europea ha criticato duramente il presidente croato Stjepan

Mesic per aver accusato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di razzismo nella querelle sulle Foibe - il massacro di migliaia di italiani da parte dei partigiani comunisti jugoslavi, avvenuto durante la Seconda Guerra Mondiale.

L'Unione Europea, ha definito inoltre "Il linguaggio utilizzato dal presidente croato inappropriato", ha detto il portavoce della Commissione europea Pia Ahrenkilde Hansen. Hansen si è rifiutata tuttavia di dire se le affermazioni di Mesic avranno delle ripercussioni sulle negoziazioni per l'ingresso nell'Ue della Croazia, un processo iniziato nel 2005. L'ufficio di Mesic ha diffuso un comunicato in cui si afferma che le critiche espresse dalla Commissione sono "di parte e scorrette". Ci sono volute intense giornate di lavoro delle diplomazie per ridimensionare il tono delle polemiche. "Nelle parole del presidente Giorgio Napolitano non c'era alcun riferimento polemico alla Croazia, e in esse non vi era alcuna intenzione di mettere in questione il Trattato di pace del 1947 e gli Accordi di Osimo e di Roma, e nemmeno contenevano ispirazioni revansciste e storico-revisionistiche". Lo ha affermato infine, qualche giorno dopo, il presidente croato Stipe Mesic in una nota pervenuta all'ANSA. Nella nota si spiega che "dopo intensi contatti diplomatici" Zagabria e Roma "hanno rilasciato in accordo due dichiarazioni" collegate al discorso di Napolitano affinché si possa continuare "a costruire rapporti amichevoli nell'interesse dei due paesi". "Da parte italiana si apprende con soddisfazione che il Presidente croato Stipe Mesic ha preso atto dei chiarimenti emersi nel corso del colloquio avvenuto alla Farnesina lo scorso 13 febbraio tra il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema e l'Ambasciatore della Repubblica di Croazia Tomislav Vidosevic". ■

(segue da pag. 3)

Una tragedia nazionale e un crimine contro l'umanità in violazione dei diritti umani e dei principi giuridici che saranno iscritti poco tempo dopo, nel 1948, nella Costituzione repubblicana, nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo. È la Legge regionale 24 dicembre 2004, una norma pressoché unica nel quadro legislativo regionale italiano che sottolinea il forte legame tra la nostra terra ed i tanti profughi che in essa trovarono, tra non poche difficoltà e diffidenze, **rifugio, lavoro, speranza.**

Mentre ricordiamo i martiri delle foibe, le persecuzioni etniche di una terra tormentata per secoli da conflitti, odi e rancori, non possiamo non ricordare per amore e spirito di verità, che non sempre i nostri connazionali giuliano-dalmati venivano accolti con spirito di fraternità e di amicizia. Perché anche a Genova quel pregiudizio ideologico di cui parla oggi il Presidente Napolitano, offuscava allora le ragioni della solidarietà umana e dell'appartenenza alla stessa Patria. Così come oggi sarebbe ingiusto dimenticare i tanti esempi di generosa accoglienza, propri della tradizione democratica della nostra città e della nostra regione.

Una pagina questa che via via, col tempo, andrebbe scritta e rimeditata perché è parte della nostra storia e delle nostre comuni responsabilità: parte di una storia che negli stessi giorni a Parigi veniva decretata dalle quattro potenze che avevano vinto la guerra ed imposto le loro condizioni.

Il 10 febbraio di sessant'anni fa, infatti, veniva firmato nella capitale francese, il Trattato di Pace tra l'Italia e le potenze Alleate in forza del quale l'Istria, Fiume e Zara venivano assegnate alla Jugoslavia. Sul martoriato scenario dell'immediato dopoguerra si apriva così una nuova ferita. La fine del conflitto infatti non aveva coinciso con l'arrivo della pace per molti italiani residenti sul confine jugoslavo, già dal '44 teatro di sanguinose rappresaglie nei confronti dei rappresentanti del potere politico e militare e contemporaneamente obiettivo privilegiato delle mire espansionistiche titine.

Nel giugno del 1945 Trieste, Gorizia e Pola, venivano poste sotto il controllo delle truppe angloamericane che nel maggio avevano passato l'Isonzo. E' l'alba della guerra fredda. Non a caso, Winston Churchill, un anno dopo, descriveva la situazione politica europea e il contesto internazionale con queste parole, entrate ormai nella storia: "da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, una cortina di ferro è scesa sul continente".

Con la firma del Trattato di Parigi, in questo scenario internazionale, si apriva nella politica italiana la "questione adriatica" che poteva già contare nei fatti migliaia di vittime e decine di migliaia di sfollati.

Dal maggio 1945 in un quadro istituzionale precario ed incerto una lunga serie di violenze dilaga in Istria, a Zara, in Dalmazia, a Trieste; una lunga serie di persecuzioni che porta spesso ad un unico terribile nome: Foibe. Inizia la stagione convulsa dell'esodo. E per oltre cinquant'anni un muro di silenzio ha steso un velo di oblio sulla tragedia delle popolazioni italiane della Venezia-Giulia, dell'Istria e della Dalmazia.

Cari amici, cari ragazzi. Permettetemi in ultimo di rammentare che lo scorso anno, con i giovani vincitori del concorso dedicato al Giorno del Ricordo e con gli amici dell'Associazione giuliano-dalmata, dopo aver incontrato le comunità di Trieste, di Fiume, di Rovigno, siamo stati al campo di Redipuglia, alla Risiera di San Sabba ed alla Foiba di Basovizza.

Lì, dopo aver depresso una corona in onore delle vittime, in un mio discorso dissi che tutte quelle tappe rappresentano il filo della nostra storia, una storia che ci appartiene per intero, nelle fulgide pagine che hanno segnato il riscatto nazionale e l'emancipazione civile dell'Italia, come nella barbarie di chi ha negato il valore della vita e la dignità degli esseri umani. Su quei luoghi ritorneremo anche quest'anno, perché non resti confinato nelle celebrazioni il ricordo di quanti sono oggi "assenti", perché sacrificati con cieca crudeltà.

Oggi la Giornata del Ricordo testimonia la presa di coscienza dell'intera comunità nazionale e nostra di genovesi e liguri, come per iniziativa di Sua Eccellenza il Prefetto abbiamo fatto venerdì scorso, nella consegna delle medaglie conferite dal Capo dello Stato. Perché "la memoria ci aiuta a guardare al passato con interezza di sentimenti, a riconoscerci nella nostra identità, a radicarci nei suoi valori fondanti", come ha scritto il Presidente Ciampi, e noi ci permettiamo di aggiungere oggi che la memoria è condizione stessa per assolvere anche al dovere primario di tramandare alle giovani generazioni la consapevolezza di avvenimenti che comunque costituiscono un tassello tanto prezioso quanto doloroso della nostra storia patria.

Cari amici, l'Italia rinata dalle distruzioni morali e materiali della guerra anche grazie al lavoro ed all'impegno, all'intelligenza, alla tenacia di tanti profughi giuliano-dalmati ha compiuto una scelta fondamentale, ha identificato il proprio destino in quello della casa comune europea. In essa ogni riconciliazione è possibile nel comune rispetto, nella collaborazione tra i popoli, una riconciliazione che nasce dall'affermazione del diritto ad essere riconosciuti e rispettati per la propria identità e costituisce l'unica via per ricostruire una memoria condivisa perché appartiene a tutti noi, eredi di una vicenda drammatica troppo a lungo rimasta una pagina bianca del nostro passato... ■

Giacomo Ronzitti

## RIFLESSIONI SUL TRATTATO DI PACE DI QUEL 10 FEBBRAIO 1947

# IL "GIORNO DEL RICORDO" NON SARÀ, PER CASO, SOLO UN "CONTENTINO"?

■ di Fulvio Mohoratz

*Pubblichiamo qui di seguito il testo del "foglio" giuntoci da Genova via "e-mail", che, in concomitanza con il 10 Febbraio, è stato distribuito ai cittadini residenti in Liguria in occasione di conferenze, commemorazioni, celebrazioni, deposizioni di corone, ecc. Prima di farcelo pervenire, Mohoratz, che è l'autore dello scritto, così si è espresso: "È evidente che il mio 'discorso' è rivolto soprattutto ai 'popardili', che sanno poco o niente delle nostre drammatiche vicende: nostro inderogabile dovere è parlare e scrivere per farglielo conoscere. Spesso, però, nel narrare i tragici avvenimenti che hanno preceduto e motivato l'Esodo, l'Esodo stesso ed il "post-Esodo", siamo portati a raccontare ciò che ci è personalmente accaduto - e che, comunque, è pur sempre una preziosissima testimonianza - ma rischiamo di non fornire agli uditori un "quadro generale" di quanto occorso nelle nostre martoriate Terre, prima, durante e dopo il secondo conflitto mondiale, a tutte le Genti giuliano-dalmate. So di non dire cose nuove e non ho nemmeno la presunzione di dirle bene, ma ho la convinzione che esporle, ripetendole sino alla noia, possa tornare utile a tutti!" Ed ecco il testo.*

Le Potenze Alleate vincitrici, con il Trattato di pace del 10 febbraio 1947 - tanto odioso ed iniquo da venire ricordato come il "Diktat di Parigi" - imposero all'Italia (Nazione vinta, anche se definita "cobelligerante") la cessione, in favore della Federazione jugoslava, di tutti i suoi territori in Dalmazia, di quelli dell'intero Quarnero (Fiume e Provincia) e di quasi tutta l'Istria. Rimaneva esclusa, oltre alla "zona A", anche la cosiddetta "zona B", occupata militarmente e sotto amministrazione slava, ma sulla quale viveva ancora la sovranità italiana: ci penseranno, nel 1975, Aldo Moro e Mariano Rumor, con gli accordi di Osimo, a regalare, al dittatore Tito, senza sostanziali contropartite, anche questo residuo lembo di terra italiana.

Il Trattato di pace contemplava, tra l'altro, due importanti concessioni agli abitanti italiani di quei territori: 1) dava loro facoltà di optare per esprimere la volontà di rimanere cittadini italiani (per la verità le autorità jugoslave negarono tale diritto a molti richiedenti respingendo le loro domande con i motivi più pretestuosi); 2) stabiliva che gli optanti non dovevano essere privati in alcun modo dei beni mobili ed immobili di loro proprietà. Ben 350.000 Giuliano-Dalmati (più del 90% della popolazione di etnia italiana) abbandonarono ogni avere per non perdere la loro identità, la libertà, persino per

salvare la stessa loro vita. Non va scordato, infatti, che nella Venezia Giulia e nella Dalmazia, sin dal 1943, era in atto una feroce, ben studiata e ancor meglio attuata pulizia etnica, eseguita con infoibamenti, uccisioni sommarie senza processo (eseguite spesso con il classico colpo alla nuca) affogamenti, strangolamenti, torture fra le più efferate.

Giungendo nella Madre Patria, gli Esuli si aspettavano che i connazionali - non fosse per altro che per la loro sofferza, coraggiosa scelta di italianità e di libertà - dimostrassero nei loro riguardi rispetto, considerazione, solidarietà: le cose, però, andarono assai diversamente. La folla che attese nei porti di Venezia e di Ancona l'arrivo delle navi stracariche di Profughi non era certo lì per esprimere simpatia e comprensione, ma per far sapere ai Giuliani che non erano ben accetti e che in Italia avrebbero avuto vita dura. Gli Esuli furono insultati, scherniti, minacciati (oltraggioso dileggio e fischii furono riservati pure alla barca con i resti del martire di Capodistria Nazario Sauro). Analogo se non addirittura peggior trattamento fu riservato al treno speciale con destinazione La Spezia. I ferrovieri di Bologna, minacciando lo sciopero, non permisero ad alcun profugo di scendere dal treno per rifocillarsi od anche solo per dissetarsi. Non furono, comunque, questi pur tristi e vergognosi episodi a far sentire i



Profughi d'essere "stranieri in patria": coloro che li avversavano – anche se non erano pochi – lo facevano perché montati da una martellante propaganda di partito che non poteva ammettere che tante persone, per consapevole scelta, fossero fuggite terrorizzate da una "paradisiaca democrazia proletaria", che, nella realtà, era un'infernale, feroce dittatura. Ciò che, invece, maggiormente li offese fu il trattamento riservato loro dallo Stato, da Enti governativi, Autorità, Uffici pubblici, in aperta violazione dei principi fondamentali della Costituzione, ignorando bellamente non pochi diritti e libertà dei cittadini in essa contemplati.

Furono artatamente dispersi in più di cento "campi profughi" (uniti avrebbero potuto costituire un problema) che, di fatto, erano non tanto e non solo centri raccolta, ma autentici ghetti nei quali gli Esuli erano costretti a vivere in degradante promiscuità. Vennero tutti schedati (a Roma si istituì uno speciale casellario penale solo per essi) e, cosa ancor più grave, per una precisa disposizione dell'allora ministro degli Interni, il democristiano on. Mario Scelba, a tutti furono prese le impronte digitali come fossero delinquenti della peggior specie. Le pretesero anche dal Vescovo

di Fiume, mons. Ugo Camozzo, che, però, si ribellò a tale imposizione e si rifiutò di sottoporsi all'umiliante operazione: i questurini ebbero il buon senso e il buon gusto di non insistere.

In sede di trattative per la definizione ed il conseguente pagamento dei danni di guerra e la quantificazione dei cosiddetti "beni abbandonati" dagli Esuli (che, comunque, erano stati tutti nel frattempo confiscati o nazionalizzati dalla Jugoslavia) l'Italia, che era appena uscita da un conflitto disastroso e che si trovava a dover fare i conti con una situazione economica ancor più disastrosa, non avendo certo il denaro necessario per far fronte agli obblighi con gli Slavi, risolse il problema attingendo disinvoltamente dal patrimonio dei Profughi (cioè da quello relativo ai cosiddetti "beni abbandonati") ... ovviamente con la promessa di restituire il tutto entro breve tempo.

Gli Esuli si chiedono che intendessero i governi (che, tra l'altro, hanno tutti reiterato la promessa di onorare gli impegni assunti non appena condizioni finanziarie favorevoli nel Paese lo avessero consentito) per "breve tempo" e per "condizioni finanziarie favorevoli", visto che i Giuliano-Dalmati, a più di mezzo secolo dai fatti, stanno ancora attendendo la restituzione del "maltolto". Sono stati elargiti, per la precisione, in tre rateizzazioni, solo irrisonanti importi - vere e proprie elemosine - che, comunque, non riuscirebbero a coprire nemmeno gli interessi nel frattempo maturati.

La verità è che l'Italia avrà anche perso la guerra – anzi l'ha proprio persa ed è stata per ciò duramente punita, come accade a tutti i vinti – ma a pagare materialmente e spiritualmente sono stati solo ed unicamente i Giuliano-Dalmati, perdendo terreni, case, lavoro, affetti, le loro stesse radici.

Motivo di particolare amarezza per gli Esuli ("amarezza" è chiaramente solo un eufemismo) è stato il vergognoso silenzio sulle tragiche vicende accadute nei territori di confine nord-orientali (foibe, violenze di ogni genere, il drammatico esodo di proporzioni bibliche) che per quasi sessanta anni ha pesato sul Paese. Un silenzio voluto ed imposto dall'alto a tutti i mezzi di comunicazione (stampa, radio, televisione); oggi che finalmente è "politicamente corretto" parlarne, gli stessi "colpevoli-fattori" lo definiscono "silenzio di Stato". Per quasi sessanta anni il Popolo Italiano è stato tenuto all'oscuro di una verità scomoda. Per sessanta anni gli studenti non hanno trovato sui loro testi scolastici una sola riga che tratti questa pagina di storia, che, piaccia o non piaccia a certuni, fa evidentemente parte della storia patria.

E questa sarebbe democrazia? Afferma un noto detto latino: "Vulgus ignarus, initium imperii". La lapidaria saggezza latina ha il grande potere di rendere superfluo ogni commento!

Altro fatto che offende profondamente gli Esuli nella propria identità e dignità è il veder spesso apparire nei docu-

menti l'umiliante e falsa scritta: "Nato in Jugoslavia o in Slovenia, in Croazia, in Montenegro o, l'altrettanto inverosimile e persino comica dicitura, EE (Escursionista Estero). Eppure esiste la legge n°54 del 15 febbraio 1989 che all'art.1 così recita: "Tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documenti in genere, a cittadini italiani nati in comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri Stati, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate ed associate, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene". Nonostante le suddette chiare, precise, obbligatorie disposizioni (ai funzionari, infatti, è "fatto obbligo" e non è "data facoltà") la legge viene il più delle volte disattesa e gli Esuli, già umiliati nel sentirsi trattati da "cittadini di serie C", si trovano spesso nella non facile condizione di dover fronteggiare sportellisti tanto più arroganti quanto più ottusi. Gli stessi problemi sorgono per gli Esuli con il Codice Fiscale spesso errato e quando non lo è, perché il Ministero delle Finanze ha provveduto a mettere sul tesserino magnetico plastificato quello esatto, trovandosi in presenza di funzionari pubblici che hanno memorizzato sul computer il codice errato, vengono invitati, magari con cortesia, ma con altrettanta fermezza, a recarsi presso l'Ufficio delle imposte, per cambiare il codice esatto in quello errato. Roba da non credere!

E veniamo alle conclusioni.

Assodato che gli Esuli Giuliano-Dalmati sono stati in varie occasioni evidentemente discriminati (contravvenendo ad uno dei principi fondamentali della Costituzione italiana, cioè a quello sull'eguaglianza di tutti i cittadini); assodato che nei loro confronti è stato violato il sacrosanto, costituzionale principio del diritto alla proprietà (e che ad agire in tal senso ha provveduto proprio lo Stato, che, attingendo dai beni degli Esuli, ha saldato il suo debito con la ex-Jugoslavia); assodato che agli Esuli – ma, in realtà a tutti gli Italiani – è stato imposto un vergognoso, pesante, colpevole silenzio sulle drammatiche vicende occorse alle Popolazioni della Venezia Giulia e della Dalmazia durante e dopo il secondo conflitto mondiale, violando, così, il diritto dei cittadini ad esprimere liberamente il proprio pensiero con la parola e con qualsiasi altro mezzo di comunicazione (stampa, radio, televisione, ecc.) e negando, altresì, il diritto alla divulgazione delle notizie e di conseguenza alla stessa informazione (libertà sancite nel 1° capitolo della nostra Costituzione) ...ci si chiede: "In Italia esiste una vera democrazia?" "Ammessi e non concesso che lo Stato si sia comportato in modo corretto con gran parte dei cittadini italiani, con

## ANVGD SEDE PROVINCIALE DI NOVARA IL NOSTRO "RICORDO"

Sabato, 10 febbraio 2007, alle ore 10,30 nella Chiesa di San Giovanni Battista Decollato è stata celebrata una messa di suffragio in ricordo dei martiri delle Foibe e dei 350.000 italiani esuli da Fiume, Istria e Dalmazia. La partecipazione è stata notevole, con la presenza del Prefetto di Novara, del Questore, dell'assessore del Comune, della rappresentante la Provincia, di Associazioni d'arma, di personalità civili e militari, un considerevole gruppo di Labari e Bandiere, con i Gonfaloni della Città e della Provincia. Durante la messa la prof.ssa Nerea Pagani ha letto la preghiera dell'esule di mons. Santin, poi un trombettiere ha suonato il Silenzio. Al termine della S. Messa, presso la Targa in Largo Martiri delle Foibe, al Villaggio Dalmazia, si è tenuta la cerimonia della Posa delle corone. Il 9 febbraio presso la Prefettura, presente il Comitato Giuliano, nel salone d'Onore, alla signora Anna Zuccon, istriana, è stata conferita la medaglia ad Honorem, dal Prefetto Fabbio Costantini, in memoria del marito e del padre vittime delle foibe. Il giorno 5 febbraio, nell'Aula Magna dell'Università del Piemonte Orientale, Novara (ex campo profughi) è stata inaugurata una mostra, all'Istria, l'Italia, il Mondo. Storia di un Esodo; Istriani, Fiumani, Dalmati in Piemonte, a cura di Enrico Miletto.

Durante la cerimonia di sabato, è intervenuto il Presidente del Comitato ANVGD, Antonio Sardi, ricordando che, nella prima guerra mondiale, per riunire la madrepatria si sacrificarono 650.000 soldati italiani. Oggi l'Europa sta cercando un assetto politico ed economico per allontanare la piaga millenaria della guerra fratricida ma, avverte il presidente, vengono premiati, aderendo alla Comunità Europea, Paesi che l'avevano ritenuta loro nemica. Se è d'obbligo perdonare – specifica – dimenticare è difficile... Ha poi ringraziato tutti coloro che hanno contribuito a rendere solenne le cerimonie del Giorno del Ricordo.

gli Esuli, però, ha o non ha violato la Costituzione in diverse occasioni (in questo scritto, si badi bene, sono stati citati solo i casi più eclatanti) agendo in modo illiberale e antidemocratico?" Si afferma spesso che dove non c'è verità non c'è giustizia, dove non c'è giustizia non c'è libertà e dove non esiste la libertà non alberga neppure la democrazia. Se tutto ciò è inconfutabilmente vero, siamo proprio sicuri che l'Italia, nei fatti – e non solo nelle sin troppo facili enunciazioni – persegue fini democratici? ■

**A VOI LA RISPOSTA!**

## Parlano figli e...nipoti L'IMPEGNO A CONTINUARE

Buongiorno, sono tornata da poco dalla giornata del ricordo. Qui a Bologna, oltre che in stazione, ci si è trovati come ormai da qualche anno, intorno al cippo che ricorda l'esodo e le foibe. È stata una cerimonia molto commovente con delle bellissime parole del sig. Segnan. È stato suonato il silenzio e il va pensiero. Ciò che mi ha colpito è stata la presenza di tutte queste persone che parlavano come i miei genitori e guardandoli me li immaginavo muli e mule a Fiume, mentre giocavano fuori dalla chiesa dei Cappuccini, come facevano i miei genitori. Tutte queste persone hanno un fascino particolare, hanno degli occhi bellissimi, curiosi di esplorare l'ambiente che li circonda, ma comunque con lo sguardo fisso su ciò che hanno lasciato... I miei genitori, Fiumani, mi hanno raccontato e trasmesso tanto della loro esperienza, le loro tradizioni continuano con i miei bimbi e quando a scuola hanno chiesto loro quali fossero i piatti preferiti hanno risposto: palacinche e paprike impinide! E come ha detto Segnan, si può scrivere tanto su quelle che sono state le vostre esperienze, ma la verità è scolpita nei vostri cuori e voi siete gli unici a poterla raccontare!

Ci siamo noi figli, ci sono i nipoti... a noi il dovere di continuare a far vivere la vostra storia!

*Elsa Sirk*

RIFLESSIONI  
SUL 10 FEBBRAIO

## Parlano di noi, a notte fonda

di Anita Lupo Smelli

*Per chi non ne g  mai conos ...*

I g  istitu  dopo quasi 60 anni la "Giornata del Ricordo", per onorar i nostri morti e gli infoibadi, ma i doveva istituir sta giornata molti anni prima per chi non ne g  mai conos . Noi questo ricordo se lo portemo adosso con nostalgia, amarezza e dolor dentro el cuor g  da pi  de 60 anni per esserse dispersi tutti e per gaver perso quelle meravigliose terre. El proverbio dise: meglio tardi che mai, ma stavolta el g  sbagli , perch  troppo tardi per el riconoscimento dei nostri Morti che non g  pot  esser riconsudi per quel che i meritava. El 10 febbraio nei cimiteri dove xe espote le lapidi, i sassi e nel monumento de noi a Torino se commemorer  "La Giornata del Ricordo", ma fora che i nostri assessori dell'Associazione AN-VGD con le bandiere delle nostre citt , con due vigili del Comun e un pochi dei nostri veci i deponer  la corona e chi se trover  a passar de l  i se domander : "Cosa i commemorer ?"

Questo perch  nessun g  mai vol  raccontar la triste storia delle nostre terre martoriade e el pietoso esodo de 350.000 Fiumani, Istriani e Dalmati dispersi nel mondo.

*El solito sfogo...*

Dopo tanti anni i ne vol ricordar e tutte le testate dei giornali e della television parla de Foibe e de Esodo, ma poi la transmission pi  importante della nostra storia i la d  su rete 3 "Dossier Storia" alle 00.40.

Me domando quanti dei nostri anziani profughi e anche forse altri, digo forse, ma penso che a nessun ghe g  mai interessado star svegli per guardar sta nostra storia. I nostri s  perch  i sar  andadi dormir de dopopranzo per pianger

ancora una volta, per ricordar, ma mai dimentic  tutto quel che xe successo. Con questo orario me par che oltre al danno xe anche la beffa, e noi dovri mo perdonar? Non sar  mai, gavemo troppo patido. El mio solito sfogo, ma lo credo giusto.

*Mi digo la mia...*

Devo far una correzion riguardo la "Giornata del Ricordo". Me xe sta detto come la xe sta svolta. Una grande Messa Cantada al Duomo de Torino, la ciesa era strapiena, i labari delle nostre citt  era tutti, compresi quelli della Region. Ma el punto pi  toccante xe sta che a Messa finida el coro g  inton  el "Va pensiero", silenzio de tomba fino alla fine se vedeva solo le lagrime che i nostri se sugava. Al cimitero le nostre rappresentanze giuliano dalmate con le bandiere, sostituti delle citt  al posto del sindaco sui rappresentanti con el labaro de Torino. Gente era molta ma tutta nostra perch  gavemo avudo una giornata bela. Oggi 15 febbraio davanti alla lapide in ricordo dei infoibati messa nella zona de Lucento dove abita molti profughi i deponer  una corona, sar  el sindaco (cos  i dixen) e la banda municipal. Mi g  scritto che saria sta pochi in quella giornata, non era cuss , meo, ma son sicura che era solo i nostri.

Crudelmente devo dir che ormai queste commemorazioni non me fa n  caldo n  freddo perch  non le xe sentide n  sincere. Uno perch  troppo tardi e due perch  se le era sincere le doveva venir fora 60 anni fa. I nostri martiri e i nostri morti dopo, li ricordemo noi rimasti con gran dolor e con tanto, tanto orgoglio che lori noi sa neanche dove el st  de casa.

Se vol  critiche, ma mi digo la mia. ■

## RIFUGIO "CITT  DI FIUME" SUL PELMO (M. 1917), INAUGURAZIONE 10 GIUGNO 2007 SUL MONTE SVENTOLA LA BANDIERA FIUMANA

Non andr  troppo per le lunghe raccontando la storia del nostro rifugio. Fu realizzato negli anni cinquanta, con tanto impegno, orgoglio e sacrificio da un gruppo di esuli fiumani che non volevano accettare la fine del Club Alpino Fiumano fondato nel 1885! Fu cos  trasformata in rifugio una vecchia malga (Durona) situata ai piedi del monte Pelmo



nel comune di Borca di Cadore. L'inaugurazione avvenne a met  degli anni '60.

  l'unico posto in Italia dove sventola la bandiera fiumana e questo   motivo di orgoglio per i Fiumani. Siamo tra le pi  piccole sezioni del CAI ma "no molemo!". Siamo l'unica sezione senza "territorio" ma con una forte attrattiva per la nostra particolarissima ed esemplare storia.

Nell'ultimo decennio abbiamo dovuto affrontare problemi di gestione che si sono risolti finalmente sotto la presidenza di Dino Gigante cui va il merito, tra l'altro, di aver riottenuto la disponibilit  del rifugio (non mi dilungo sul contenzioso col vecchio gestore). Con la disponibilit  abbiamo potuto eseguire le opere di messa a norma secondo le leggi vigenti per l'abitabilit  con il rinnovo della cucina, dei servizi, dell'impianto idrico, di quello elettrico, ecc.

Il progetto   stato realizzato con finanziamenti nostri e della Regione

Veneto ma si sa che le opere di ristrutturazione hanno costi che lievitano... soprattutto per gli imprevidenti presentatisi in corso d'opera. E noi fiumani? Cosa possiamo fare per il nostro simbolo?

Abbiamo deciso, cos , che coloro che vorranno donare una somma non inferiore a Euro 2.500, avranno inciso il nome su una apposita targa esposta all'entrata del rifugio stesso.   un gesto d'amore, o di orgoglio, o di speranza, o di generosit , o di testimonianza dell'attaccamento alla nostra Fiume... ai posteri la sentenza. Saranno naturalmente accettate con entusiasmo anche offerte minori che potranno essere effettuate a mezzo e/e postale n. 69764744 intestato a CAI - Sez. Fiume.

Quest'anno, il 10 giugno ci sar , in concomitanza col raduno, la particolare cerimonia per l'apertura ufficiale del rifugio; ci auguriamo una grande partecipazione.

Per qualsiasi ragguaglio contattare il vicepresidente del CAI Fiume **Edoardo Uratoriu jr.**  
Bergamo - Tel. 035-255934 - email: edodafiume@alice.it ■



### QUARTO RADUNO DEI MULI FIUMANI DI BUSALLA

Come da decisione presa nell'ultimo incontro, il raduno del 2007 si far  a Genova anzich  a Busalla, anticipandolo a sabato 19 maggio.

Il locale scelto   il ristorante Bagno Italia in corso Italia, 9 (tel. 010-3620685). Il ristorante   circa alla met  del corso e ci sono molte possibilit  di posteggio, sia da entrambi i lati, sia nelle strade che portano a monte, per evitare difficolt  logistiche non ci sar  la Messa. Come momento di incontro per ciacolar si suggerisce un'ora prima delle 13, inizio del servizio.

Sono caldamente invitati tutti i fiumani, anche non ex busallesi e simpaticizzanti. Si prega di prenotare telefonando a:

**Dino Bologna - 010- 9640098 oppure 347-8427317**  
**Franco Gottardi - 010-315759 oppure 339-8950162**

## EBREI A FIUME: RICORDO DI GIUSEPPE KROO

# Ci rivedremo lassù

■ di Giuseppe Sincich

In tutto il mondo viene ricordata la "Shoà" cioè lo sterminio degli ebrei europei che la nostra famiglia disinteressatamente ha cercato di alleviare sia ospitando i fuggiaschi in casa propria che versando somme di denaro. A mio padre certamente dovrebbe essere dedicato un albero dei giusti, ma il suo assassinio gli ha tarpato le ali.

Ricordando il compagno di classe Giuseppe (Joska) Kroo desidero onorare tutte le vittime, in particolare gli amici ebrei fiumani ai quali ero molto legato per la loro magiarità che hanno sempre mantenuto soprattutto nel linguaggio. Erano prima magiari poi ebrei, e questo per un filomagiario era degno di rispetto.

Al Liceo la nostra classe era veramente straordinaria: "tutti per uno ed uno per tutti", certo, facevamo ogni tipo di scherzi ma senza cattiveria od invidia né si poteva bleffare poiché ognuno conosceva le debolezze dell'altro. L'abitudine di passeggiare assieme nel Corso in "batuda" dopo le lezioni ci accomunava ancor di più. Nella

"Voce" n.6 del 30 giugno 2004 è stata pubblicata la foto dei maturandi del Liceo Scientifico di Fiume anno 1937 nella quale appare anche l'amico Kroo. Egli era uno dei pochi ebrei di mia conoscenza osservanti e spesso quando andavo a casa sua lo trovavo in preghiera. Non mangiava assolutamente carne di maiale ed i suoi panini erano farciti con salame d'oca che spesso gli rubavamo. Una volta sostituimmo il suo salame con uno di maiale ch'egli mangiò avidamente e quando lo seppi si disperò fino alle lacrime. Superata la maturità, Joska si iscrisse alla facoltà di Chimica presso l'Università di Bologna. Ci siamo rivisti durante le vacanze poi il destino ci ha divisi né ebbi più sue notizie. Ricordo che già da liceale assieme al fratello minore Alessandro (Sanj) si occupava di francobolli da collezione con una notevole perizia.

Alcuni anni fa in occasione di un convivio in una località presso il lago d'Orta in cui si festeggiava l'anniversario, non mi ricordo quale, dello svolgimento degli esami di maturità ebbi la lie-

ta sorpresa d'incontrare Alessandro Kroo che viveva in Svizzera ed era diventato un importante commerciante di francobolli. Gli chiesi notizie della famiglia ed egli mi raccontò di essere stato deportato ad Auschwitz e di aver visto portare nelle camere a gas il papà ed il fratello Giuseppe. Mi spiegò che non si doveva mai denunciare un qualsiasi malessere perché era la fine, in lui prevalse l'istinto di conservazione, mi disse infatti che ad ogni ispezione cercava di dimostrarsi forte espandendo il petto anche se dentro di sé era disperato. Da allora gli ho più volte telefonato e dovevamo incontrarci per consigliarmi su come investire nei francobolli. Purtroppo da qualche anno ci ha lasciati senza potermi dare il suo nuovo indirizzo ma penso che egli essendo stato sempre buono, rispettoso, con un carattere mite, ma di ferro, si trovi lassù assieme al fratello Giuseppe che con la sua voce baritonale, come quando lo udivo cantare i salmi, mi aiutino al mio gran passo. ■

## Tempi felici e nostalgici

Dall'Australia (Perth) ricordando assieme al nostro giornale i tempi più belli e spensierati, Luciano Franzon ci manda due belle foto che pubblichiamo



Tortona 7 luglio 1954  
La Famiglia di Rosina Franzon vedova Vecchietti (terza da sinistra). All'estrema destra mio padre Stefano Franzon



Roma 7 ottobre 1979  
Accanto alla chiesa Maria Ausiliatrice il "clan" Gustincich. Di fronte in mezzo da sinistra gli amati zii Richetta e Giovanni Gustincich

Vorrei avere notizie  
di un caro amico

### ECHI DELLA PROFUMERIA CORTE

Nel nostro "Corso" c'era una volta una sala da ballo un tempo chiamata "Tea Room" e dopo le sanzioni "Sala Adua" che faceva parte del complesso Bar-Caffè Piva che si estendeva sulla piazza Dante. Adiacente alla suddetta "Sala" si trovava la nota profumeria Corte con annesso un negozio di parucchiere da uomo gestito da un personaggio simpatico e cordiale, di bell'aspetto e con gli occhi leggermente a mandorla per cui lo chiamavamo "Cinesin". Egli con la sua bravura ed allegria sapeva accontentare tutti. Mi spiace di averne dimenticato il nome. Caratteristica della "Barberia" era la presenza di numerosi contenitori nei quali venivano custoditi i pennelli ed i rasoi personali di ogni cliente, bell'esempio di prevenzione, retaggio degli insegnamenti del grande scienziato ungherese Semmelweis il fondatore della medicina moderna. Ero ancora uno sbarbatello quando ho cominciato a frequentare il negozio ed invidiavo gli amici più barbuti che potevano ostentare il rasoio personale. Nella profumeria si potevano incontrare i figli del signor Corte e feci amicizia con il più giovane: Alfio che veniva a giocare a calcio nel campo del Ricreatorio Comunale poi divenuto Casa Balilla. Di preferenza giocava da ala sinistra. Dopo l'esodo c'incontrammo a Bolzano dove lo ebbi in cura. Erano ancora dei brutti momenti ed ero frastornato dalla tragica fine di mio padre per cui non ho saputo mantenere i contatti con Alfio. Avevo molta simpatia per la sua bontà ed educazione. Gradirei sue notizie.

Giuseppe Sincich

### Lettere in Redazione

Cara Voce, l'anno scorso, mia sorella Adriana che vive a Roma, presentò gli allegati documenti con domanda per il riconoscimento del dramma di mio padre infoibato. Quest'anno, a metà gennaio, le pervenne un telegramma da parte della Prefettura di Roma con il quale veniva convocata per il giorno 10 febbraio, ore 10 in Prefettura per la consegna della Medaglia e Diploma in memoria di nostro padre. Una decina di giorni dopo, altro telegramma che spostava l'ora della cerimonia alle ore 12, e si chiedeva conferma della presenza. Mia sorella mi avverte e insiste anche

sulla mia presenza. O.K. sabato mattina, a Roma pioggia a dirotto. Ci presentiamo con largo anticipo. La sala è aperta, non ci chiedono documenti. Verso le 12 la sala è affollata per metà. Alle 12 in punto arriva il Prefetto Serra, senza scorta e accompagnato dal Vice prefetto che seduto in un angolo del tavolone, leggerà le motivazioni e procederà alla consegna delle medaglie e del diploma. Le parole del dott. Serra si richiamano a quelle dette due ore prima dal Presidente Napolitano e risultano molto concise ed appropriate. La cerimonia dura in tutto venti minuti, una formalità. Accanto a noi, un

### AVREMMO PREFERITO ASPETTARE...

povero signore di Zara, piangeva perché immaginava una cerimonia solenne e la stretta di mano del Presidente e di Rutelli. La domanda, a questo punto, mi sembra doverosa: ma siamo rimasti proprio sempre discriminati?

Ho chiesto spiegazioni al Vice prefetto e costui mi spiegò che in altre città italiane (Salerno, Genova) la consegna delle medaglie avveniva in Prefettura. Ma a Roma, due cerimonie? Se il Quirinale non ci conteneva tutti, avremmo atteso un altro anno! Ne abbiamo aspettati 63...". Allego a questo resoconto anche un frammento dell'Articolo di Gianni Fosco

"Sulla riviera del Carnaro", dal giornale Difesa Adriatica.

"...Il dott. Nico Giassi di Laurana, impiegato presso l'Azienda di Soggiorno di Abbazia, noto e appassionato cultore dello sport del calcio e del canottaggio, carattere allegro e gioviale, non aveva certamente fatto del male ad anima viva. Avrebbe potuto sottrarsi con la fuga, ma ritenne di non aver nulla da temere ed anch'egli cadde con il nome dell'Italia sulle labbra, per mano slava".

Grazia Maria Giassi

# LA SCUOLA DI CANTO

■ di Enzo Bertinazzo

*Sono rimasto sinceramente commosso nel veder pubblicare sulla Voce del 30 novembre 2006, la pagina tratta dal mio Diario, che reputo un toccante omaggio alla memoria dei miei genitori. Ho deciso allora di inviarvi questa pagina dal libro intitolato "Le isole della memoria, persone, vicissitudini dell'altrieri", di mio fratello Enzo Bertinazzo, che pure lui ha sempre nel cuore la nostra cara e amata città di Fiume. Il Dottor Enzo Bertinazzo, dopo essere stato Direttore Didattico di una frequentatissima scuola di Milano, ha partecipato quale attore e regista in tanti spettacoli. Si trattava di lavori scritti da lui, attingendo da testi di autori classici greci riproposti in ...fuman. Da alcuni anni è invalido presso "Villa Rachele" una casa di riposo in quel di Bordighera (San Remo), e amorevolmente assistito anche dalla sua figliola Daniela, che vive a poca distanza con la propria famiglia. Quest'anno, nelle mie vacanze italiane, ho compreso anche una visita a cotanto fratello, quindi ci siamo ritrovati tutti, c'erano anche Enrico, già Maestro d'organo alle Messaggerie Musicali di Milano, Mario, già amministratore presso l'I.N.D.A. di Varese, Etta, oggi signora Mainenti, io Giuseppe ed Enzo, e durante la nostra riunione abbiamo cantato tante canzoni fumane, che usualmente ci fanno compagnia. In queste foto ricordo che vi allego potrete avere un'idea. Un entusiasmante saluto a Voi tutti. GIUSEPPE BERTINAZZO*

Una testa rinascimentale s'un corpo breve, ma risoluto; due mani veloci, leggere; il fervore dell'artista veneto entro una briosa insorgenza di annotazioni ironiche: ecco il Maestro Mario Trevisiol quale lo ricordo in quegli anni passati e tragici della Guerra, a Fiume. Attorno a lui gravitavano le speranze, i sogni, gli acuti e le note gravi di una compagnia di giovani innamorati del bel canto ("la sua scuola").

Beppe era il più giovane con i suoi quindici anni; ed era tenore, un tenorino impaziente e un po' guascone, in perenne sfida con il si be-molle tra gli avventati personaggi del melodramma. Ciò in luogo di scarrucolare nella spedita iterazione dei vocalizzi: il Maestro lo redarguiva poiché quelle escursioni liriche spericolate anche se ben compensate dai facili applausi degli amici e delle amiche, sgangheravano un po' l'impostazione della voce, e allora bisognava ricominciare daccapo.

(...Doooooo, miiiiiiii, reeeeeeeee, faaaaaaaa...)

Io ero coi miei diciott'anni il più giovane baritono della brigata, con lo stesso insofferente difetto di cantare... extra muros, e con l'effetto puntuale di dover rifare più volte gli esercizi d'imposto.

Ma con l'intrigante mondo dei sogni che invadevano, vaghissimi e trionfali, l'arricchita esultanza del canto, com'era possibile chiederci, maestro, di non cantare se non nell'aula di canto?

Il Maestro capiva, continuava ad arrabbiarsi, ma davanti agli scambi e agli aerei risentimenti di Beppe finiva col sorridere e poi con il ridere camuffando l'ilarità con il cavo della mano.

C'era Ruggiero, il baritono uffi-

ciale, un giovanotto solido, attaccato che si spiccava dalle tavole paradigmatiche del vivere tribale con modi rustici in una parlata dialettale impregnata di filosofia pratica, popolare. Baritono lui, baritono suo padre, i suoi fratelli, la medesima voce, la medesima emissione rabbrecciata nell'asseveranza suddita al "personaggio". Egli corteggiava, insieme con Beppe, il medesimo soprano leggero, ma rimaneva dietro le quinte, come di solito avviene per il baritono, a cantare i suoi guai sulla chitarra...

Il Maestro seguiva il terzetto divertendosi alle battute dell'uno e agli sbandamenti dell'altro, mentre Maria, il sopranino aggraziava le flessioni della sua voce sguardando civettuola il tenore e il baritono.

C'era ancora un tenore, Michele, un siculo brachimetrico dagli acuti svettanti come campanili...ma l'acuto doveva essere una "E": mentre tale lettera infatti, lo involava nell'empireo, le altre vocali lo strangolavano nella mediocrità terragnola. E allora il Maestro Trevisiol operava sul testo delle modifiche a favore della vocale EEEEEEE. Completavano la brigata canora un tenore lirico, morbido nel disegno del corpo e della voce, un baritono meno dotato, ma risoluto, poi la voce più consistente Silvana, dolce e squillante, che poi l'avvenire le ha dato ragione nel tempio della Lirica: La Scala di Milano. E Isabella, misteriosa Mimi dalla voce conturbante.

Ora arranca la nostalgia della giovinezza, della nostra carriera con il pensiero riverente alla memoria del nostro caro Maestro Trevisiol. ■



*Una fotografia scattata nel 1942, siamo nella Sala della scuola di canto, sede anche della Centuria corale. Sono in posa ben dieci studentesse, riconosco la terza, in fila è il celebre soprano Silvana Zanolli, che ha cantato per tanti anni alla Scala di Milano, e nei più celebrati Teatri del mondo, inciso tante Opere specialmente per La Voce del Padrone e con le grandi Callas e Tebaldi, Di Stefano, Del Monaco, e tanti altri. Era la portabandiera della scuola del Maestro Trevisiol, la segue Isabella Di Pinto, era un'ottima voce di soprano lirico, la prima in alto è il soprano leggero Maria Ghira, io credo, una delle più belle voci naturali, una voce dei sopracuti, ed io ho cantato per ben venti anni nei Teatri del Mondo, compresa la Scala di Milano, con le più celebri soprano che hanno fatto epoca, e mi sono sempre chiesto perché la nostra Mery non si sia dedicata al palcoscenico. Mi spiace di non ricordare tutti i nomi di queste meravigliose mule nostre amanti del bel canto. Forse qualcuna si riconoscerà... magari...*

*La foto in basso, anch'essa storica, sempre del 1942, vede sempre alla scuola di bel canto del Maestro Trevisiol, il saggio di quattro allievi in un quartetto credo del Trovatore di G. Verdi, il baritono Ruggiero Zambelli, il soprano isabella Di Pinto, il tenore Umberto Fichera, e il mezzo-soprano, credo si chiamasse Amadei. Nel gruppo che ascolta è riconoscibile il tenore Arduino Pillepich, Beppe e la Mary e anche Enzo Bertinazzo.*



## IL RACCONTO

## IL DONO DELLA CITTÀ SCONOSCIUTA

■ di Maria Rita Stiglich

Lo vedevano tutti i giorni, quel signore distinto e anziano. Tutti i giorni, più volte al giorno. Nei primi tempi arrivava con la piccola Fiat bianca, lucida e pulita. Parcheggiava nei pressi del palazzo in cui doveva recarsi, e si avviava veloce al portone d'ingresso. Stupiva la rapidità con la quale si muoveva nonostante la strana andatura cui erano costrette le gambe da un fisico così deformato da formare una specie di esse maiuscola.

Non conoscevano i movimenti della mattina, ma ecco che compariva alle due del pomeriggio, entrava con uno o più sacchetti e ne usciva, poco dopo, a mani vuote; ritornava verso le sei e si fermava in quella casa fino alle dieci di sera. Piene di ammirazione, Giulia e la mamma si erano fatte l'idea che assistesse una persona malata, a lui cara, e si allarmavano se per qualche giorno mancava agli appuntamenti.

Era passato un anno senza che il variare delle stagioni ne avesse cambiate le abitudini. Ma alcuni mutamenti c'erano stati. Il signore magro e distinto era diventato più lento e ancora più curvo, aveva abbandonato la macchina, giungeva e si allontanava in taxi. E gli spostamenti si erano fatti più fitti e complicati. Un'auto pubblica lo prelevava alle due e lo riportava verso le tre e mezzo, tornava a prenderlo alle dieci e dopo un'ora e mezzo, ormai a notte fonda, lo lasciava nuovamente dinanzi a quel numero civico. Ma talvolta l'andare e venire era addirittura triplo o quadruplo!

"Come aiutarlo?" si domandavano. Non avevano, né l'una né l'altra, la patente, e non erano in grado di offrirgli il sostegno più utile e forse più accettabile. Non lo conoscevano, non sapevano nulla di lui... Come non apparire invadenti e maleducate insinuandosi nella sua vita? Non temevano tanto una reazione aspra e cattiva da un uomo che aveva tutta l'aria di essere cordiale e generoso, quanto che non fosse compresa la sincerità delle loro intenzioni.

Ma il giorno in cui lo videro arrendersi al bastone, si decisero. Si avvicinava la Pasqua e la mamma preparava, con arte di pasticciere, le "pinze", i panettoni della sua terra giuliana perduta. Una pinza, avvolta nella carta di cellophane e chiusa dal nastro di raso giallo che in cima stringeva un mazzolino di fiori primaverili, sarebbe stata regalata al distinto signore che strappava loro il cuore tanto era infaticabile nella sua abnegazione nonostante le pene fisiche.

Toccò a Giulia consegnargliela, e per la sua timidezza fu un'impresa titanica attenderlo all'ora del primo pomeriggio, avvicinarlo e spiegargli le ragioni di quel dono. Ma come egli incominciò a ringraziare, capì perché, sempre restie a occuparsi dei fatti altrui, fossero state così attratte da lui.

Il suo orecchio aveva colto la cadenza della Venezia Giulia, a lei familiare dalle voci dei genitori. Avevano trovato un insperato amico nella città sconosciuta in cui il destino le aveva condotte a vivere. ■

## LE FOTO DI ELENA QUARANTOTTO LEE

## Gli anni di scuola

Pubblichiamo le altre tre foto inviateci da Elena Quarantotto Lee dagli Stati Uniti per completare il ciclo di immagini degli anni dal '34 al '37 che la videro scolara nelle elementari di Fiume, Scuola regina Elena di Via Manin. Nel numero di settembre avevamo pubblicato le classi 1931 e '32-'33. Naturalmente per Elena è importante sapere se qualcuno si riconosce nella foto e può dare delle indicazioni, scrivendole all'indirizzo:

P.O. Box 46881 Kansas City, MO 64188 USA.



Nella prima foto in alto, che si riferisce alla III classe, del 1934, Elena indica solo il nome dell'insegnante Galligo Camerra, che ricompare anche negli anni 34-35, classe IV.

Nella terza foto, della Prima Avviamento, vediamo gli alunni nell'anno 1936-37.

## Lettere in Redazione

## RIUNIONE DI FAMIGLIA

■ di Lilia Derenzini

Sono Lilia Derenzini, nipote di Furio (88 anni), Anita (90) e Nerea (95), i fratelli Derenzini e nuotatori, che avete ricordato nell'ultimo numero del vostro giornale. Non potete immaginare quanto piacere mi ha fatto leggere i loro nomi, ma i fratelli Derenzini erano tanti: c'erano Laura, nata nel 1908, Ferruccio mio padre nato nel 1909 e Tullio nato nel 1907, che non ci

sono più. Ferruccio giocava a tennis e partecipava a gare di sci e di canottaggio (iscritto all'Eneo). Erano tutti figli di Carmela Jacob e di Felice, irredentista della prima ora, presidente della Società Filarmónica, giornalista e direttore delle imposte.

Ferruccio riuscì a tornare dal lager nazista di Kottern Bei Kempten e a ricostruire una nuova vita per la

famiglia a Pavia come dirigente ASM.

Tullio, partito da Fiume come studente divenne professore di fisica all'Università di Pisa. Laura sposò Edy Rok commissario di bordo del Lloyd Triestino.

La domenica i sei fratelli suonavano piano, violino, violoncello con il maestro di musica.

Chi ridarà a me, ai miei fratelli e ai

tanti cugini questi "ricordi rubati?" Solo voi potete ricreare quell'atmosfera irripetibile, con i vostri bei resoconti. Spero che possiate pubblicare queste mie righe, che so, i miei zii sparsi per l'Italia, leggeranno con tanta nostalgia. Un abbraccio a loro e a voi complimenti per tutto quello che fate per tramandare la memoria della nostra Fiume.

# LA LUNGA STORIA DELLA SCUOLA DI COSALA DEDICATA AD ALESSANDRO MANZONI ALL'INAUGURAZIONE DELL'EDIFICIO, BATTISTINI E ZANELLA

■ di Arrigo Arrigoni

*Gentile redazione della "Voce di Fiume", sono uno dei "rimasti" che legge sempre con grande interesse tutti gli articoli che pubblicate sul Vostro giornale. Desideravo da tempo dare anch'io un contributo e, dopo molte esitazioni mi sono preso la libertà di inviarvi questo mio scritto nella speranza che lo troviate interessante da essere pubblicato, cosa che mi farebbe immenso piacere. Nell'attesa, non mi resta che ringraziarvi anticipatamente e inviarvi un cordiale saluto.*

## La scuola di Cosala

Giunto in età scolastica iniziai a frequentare la prima delle cinque classi dell'obbligo presso la scuola elementare situata nel rione di Cosala in via Torquato Tasso alla periferia del comune di Fiume (Provincia del Carnaro).

La scuola era intitolata ad Alessandro Manzoni e, all'epoca, era registrata come una scuola mista, però le prime classi erano frequentate soltanto da ragazzi. Ora porta il nome di "Scuola Belvedere" e vi si svolge l'insegnamento in lingua italiana e, specialmente negli ultimi anni, molto seguito anche da ragazzi di etnia croata. Anche dopo tanti anni l'edificio, che si trova ben visibile sulla parte alta della città, conserva sempre la sua bellezza e maestosità.

In quel rione, già dal 1880, esisteva una scuola pubblica le cui classi erano sistemate in una casa privata e le lezioni si svolgevano in lingua italiana e croata. Nell'anno scolastico 1895/96, dato che venne abolito l'insegnamento in lingua croata, ad eccezione delle

lezioni di religione, a svolgere il programma scolastico venne designato un insegnante d'italiano di nome Cosimo Battistini. Le condizioni per l'insegnamento non erano ideali, la popolazione in quel rione cresceva notevolmente e continuamente aumentavano gli iscritti alla scuola. Urgeva una soluzione e, molto probabilmente fu il maestro Battistini che, con la sua insistenza, riuscì a convincere le autorità di allora della necessità di iniziare la costruzione di una nuova e moderna scuola. Il progetto venne affidato al noto architetto fiumano Luigi Luppis che riuscì a dare all'edificio una eleganza semplice e moderna all'esterno e, negli spazi interni, una funzionalità d'avanguardia per quel tempo. La scuola venne inaugurata il 5 marzo 1911 con una solenne cerimonia, dal maestro Battistini il quale, nel suo discorso, fece notare che nella sua lunga carriera non aveva mai insegnato in una scuola così bella e fornita di un così ricco e moderno arredamento. All'inaugurazione era presente, in veste di presidente del Consiglio scolastico, anche il professor Riccardo Zanella facendo presente, nel suo discorso, che la costruzione della scuola era stata voluta dagli autonomisti fiumani, che in quegli anni gestivano l'amministrazione della città, per adempiere ad una promessa fatta al loro elettorato.

Quando compii sei anni, mi iscrissero alla prima classe elementare dell'anno scolastico 1937-1938 e automaticamente, come era uso a quei tempi, venni iscritto anche alle organizzazioni giovanili del regime. Gli studi nelle prime tre classi erano considerati di grado inferiore mentre nelle altre due di grado superiore.

Varcata l'entrata principale della scuola si potevano notare gli spaziosi corridoi dai quali si accedeva alle aule. Sulla parete, dietro alla cattedra, facevano bella mostra di sé i ritratti del Re, del Duce e del Papa. La cattedra era situata su un podio rialzato che consentiva all'insegnante di avere una visuale su tutta la scolaresca. I banchi erano a due posti e piuttosto scomodi perché non era possibile regolare la distanza tra lo scrittoio ed i sedili secondo le condizioni fisiologiche e anatomiche degli scolari. La parte superiore dello scrittoio era inclinata e sul margine anteriore c'erano due fori per i calamai che venivano chiusi con un coperchio scorrevole di metallo. La lavagna era costituita da due lastre di ardesia incorniciate che si

potevano far scorrere verticalmente su un'impalcatura di legno fino a raggiungere l'altezza desiderata per scrivere o fare disegni con i gessi. Lungo le pareti erano sistemati gli attaccapanni per gli abiti degli alunni.

Nei primi tre anni di scuola era consuetudine che alunni indossassero un grembiule di colore blu con un colletto bianco e, come tocco di eleganza, un fiocco azzurro. Questi grembiuli, tra l'altro, avevano una funzione pratica perché evitavano di macchiarsi gli abiti quando, per la scrittura, si iniziava ad usare l'inchiostro. Abituamente, fino alla terza elementare, le lezioni erano tenute da una "Maestra" e si tenevano esclusivamente nelle ore antimeridiane. Però, dopo la promulgazione delle leggi razziali, le lezioni per gli alunni di origine ebraica si tenevano al pomeriggio in aule separate situate al pianterreno sul lato destro della scuola. Si cercava, in tal modo di evitare eventuali incontri tra ragazzi di religione diverse che alle volte inevitabilmente avvenivano. In queste occasioni, degli incoscienti, probabilmente stimolati dalla propaganda, beffeggiavano i ragazzi ebrei mostrando loro l'orlo del vestito piegato a forma di orecchio di maiale per deprezzare la loro religione che vieta l'uso delle carni suine.

Di solito, le lezioni iniziavano con l'ora di religione, tenuta da un sacerdote o da una suora, e con la preghiera che tutti gli alunni dovevano eseguire in coro. Si dava molta importanza all'insegnamento della religione che veniva considerata come la principale materia di studio.

Agli alunni, con problemi di anemia, veniva somministrata giornalmente una dose di olio di fegato di merluzzo. Ognuno doveva avere il proprio cucchiaino che il bidello, interrompendo talvolta la lezione, riempiva di quella bevanda dal sapore ripugnante, verificando attentamente che venisse inghiottita.

Un problema d'igiene, che compariva spesso nelle scuole di quel tempo, erano i pidocchi e, quando arrivavano gli ispettori sanitari tutti gli alunni dovevano sottoporsi al controllo della capigliatura. Ai ragazzi, contagiati da quegli immondi insetti, veniva ordinato di farsi rapare a zero, alle ragazze invece di accorciare molto la chioma. Inoltre in quell'occasione si raccomandava a tutti di attenersi sempre alle più elementari norme d'igiene specialmente

del capo. D'altronde, l'igiene e la cura della persona erano valutate come le altre materie di studio.

I quaderni, i libri e l'altro occorrente per le lezioni si ponevano in cartelle di vario tipo e foggia. Quelle più costose erano di pelle e quelle più economiche di cartone pressato e rese impermeabili. Gli alunni delle prime classi avevano un piccolo cestino di paglia per le merendine preparate in casa. I più indigenti invece potevano usufruire del refettorio scolastico che forniva le merende gratis.

Era buona abitudine avvolgere i libri di testo ed i quaderni con della carta da impacco blu e incollarvi una bella etichetta. L'occorrente per la scrittura veniva sistemato di solito in astucci di legno con il coperchio scorrevole. Nelle prime classi si adoperavano soltanto le matite e si dava molta importanza alla bella scrittura, tanto che negli esercizi scritti oltre che l'ortografia si valutava anche la calligrafia. Gli insegnanti di allora pretendevano che la scrittura dovesse essere sempre "bella chiara e intelligibile."

Nelle classi successive si iniziava ad usare la penna e l'inchiostro che all'inizio causava notevoli inconvenienti, cioè macchie sui quaderni, sui tavoli, sui grembiuli e spesso sui vestiti, che difficilmente si potevano eliminare. Chi aveva la possibilità poteva usare la penna stilografica che facilitava la scrittura e non causava macchie.

Le ore di educazione fisica si svolgevano nella palestra che era situata nel seminterrato della scuola. Al sabato, su uno spiazzo adiacente, si svolgevano le "Adunate" alle quali tutti, compresi gli insegnanti, dovevano presenziare in divisa. Si facevano esercitazioni militari, marce al passo secondo l'uso militare, oppure esercizi fisici collettivi per preparare gli alunni al saggio ginnico che ogni fine d'anno si svolgeva sul campo della "Casa Balilla".

Le pagelle, con i risultati ottenuti nello studio, si ricevevano al termine di ogni trimestre e dovevano essere restituite all'insegnante firmate da un genitore. Al termine del quinto anno di scuola si riceveva un "Certificato di Studio" che attestava che l'allievo aveva compiuto con profitto gli studi delle cinque classi elementari. Questo documento era necessario per potersi iscrivere alla scuola media o alla scuola di avviamento al lavoro. Io ricevetti quel certificato il 13 giugno 1942. ■

## Nell'oro dei castagni

*Nella Voce di Fiume di novembre, con emozione, ho trovato la mia Laurana e il ricordo di Herta Levi attraverso una sua intensa pagina di affetto e di poesia. L'avevo letta in Cronache Lauranesi di Tonin Zmarich; ritrovarla mi ha commosso perché Herta non può più tuffarsi nel verde del lauro di Laurana.*

*Mi son trovata  
sulla mia strada,  
la strada di casa  
lungo la scogliera  
tra il verde e il blu.  
Quando la strada  
del mio tempo  
sarà compiuta  
salirò lenta lassù.  
Mi fermerò a sfiorar  
la primavera  
dei ciliegi in fiore  
accarezzar  
l'oro dei castagni  
che salgono il monte  
ascoltar lo sciacquio  
dell'acqua chiara  
e porterò con me  
Laurana  
nell'eternità.*

Licia Flego

L'AQUILA BICIPITE, SIGNIFICATI E PREFERENZE

# Storia di teste nella storia

■ di Alfredo Fucci



Cara Voce, vedo con piacere sulla carta intestata della Società di studi fiumani, l'aquila bicipite del nostro vecchio stemma fiumano.

Specifico, nonostante che Gabriele d'Annunzio la sera del 24 ottobre 1919 a teatro proponesse di rendere "romana" l'aquila bicipite fiumana e che il tenente Guglielmo Barbieri con una ardita scalata mettesse in opera l'intento il 4 novembre, l'aquila bicipite mi è sempre rimasta nel cuore e nella mente nonostante da ragazzo la vedessi monocipite ma con un moncone del collo sinistro.

Le truppe di Tito il 20 gennaio 1949 eliminarono dalla torre l'aquila "decapitata", con mio segreto stupore avevano capito il vero significato dell'aquila bicipite, che poco aveva a vedere con l'aquila asburgica ma con

l'idea formidabile di vigile guardia del confine orientale del Sacro Romano Impero, infatti come cita Ladislao de Laszloczky nell'articolo pubblicato sulla rivista Fiume nel 1994, rifacendosi al Kobler, al di là dell'Eneo c'era il Regno di Croazia sottoposto alla corona ungherese e ancora meglio confine geografico fra Istria e Croazia, quindi due teste rivolte a sinistra a vigile guardia contro invasioni territoriali e a questo serviva il nostro "vallo romano". Quindi doppiamente significativa la mancanza dell'aquila sulla "Tore" e come appare ovvio, sull'attuale stemma della città che sulla sede del municipio porta solo l'orcio con l'inesauribile getto d'acqua, una volta simbolo di inesauribile fedeltà all'imperatore, oggi per me segretamente segno dell'alluvione di genti dall'interno della ex Jugoslavia, quindi



evidente incontro di civiltà, riferendomi alla comunità degli italiani di Fiume rimasta a segnare il territorio con le sue origini latine. Hanno tolto, ovviamente, purtroppo il motto latino "indeficienter", ma in questo modo non vedo più l'ancora di cocchio con getto d'acqua che



non si esaurisce mai, ma lasciatemelo dire, rovesciata potrebbe sembrare che si svuoti d'acqua, (non sarà mica il triste simbolo di un esodo?)

Fu il clima antiasburgico a decapitare l'aquila, ma anche il breve periodo napoleonico nei timbri l'aveva resa monocipite per essere conforme alle aquile del suo esercito. Strano è che il francobollo delle poste di Fiume del 1920 da centesimi 10 abbia preceduto l'attuale stemma croato della città, ma quello nel francobollo è più bello avendo un ramo di quercia intorno, simbolo di forza e lì, come nell'attuale, manca la roccia su cui poggia l'anfora di cocchio, la forte roccia delle nostre montagne. Il vecchio stemma era bello anche perché mostrava gli artigli, quello destro poggiante sulla roccia e l'artiglio sinistro sull'anfora, come a rovesciarla, anch'essa rivolta a sinistra. Le ali semi abbassate, poi significavano un permanere non un accingersi a prendere il volo.

Magia affascinante di simbolismi antichi. ■

## LETTERE DI RINGRAZIAMENTO

Anita Lupo Smelli ci manda due lettere di ringraziamento:

*Ve ringrazio per le lettere che mettè sulla Voce, continuè a farlo, non solo per mi, accontenterè noi superstiti che stemo sparindo e che due parole, o due righe, dette tra noi ne fa ancora felici.*

*Ve scrivo questo perché nel giugno del 2006 gò trovà un articolo e due fotografie de scola mandade da una mia compagna Resaz Amelia. Non so descriver l'emozion che gò provado nel veder che la se ricordava el mio nome dopo 70 anni. Ghe gò scritto subito una lettera e appena presa la me gà telefonà. Da quel giorno se sentimo spesso, ricordemo tutto quel che era e che xe passado in questi lunghi anni che ne gà tenù lontane, non credevo de gaver sta gioia de sentir dopo una vita la voce de una mia compagna de scuola. In questo novo secolo l'invenzion che più me gà aiutà xe el telefono, le video cassette, i CD e i DVD, vedo e sento le voci de chi non xe più e anche se me fa mal guardar, so che i xe con mi.*

*Grazie Amalia per questa rimpatriada.*

*Vorrio ringraziar pubblicamente el signor Stelio de Padova che non conosco ma che me gà mandà questo biglietto de auguri: "Grazie per il suo scritto su la Voce, non badi alle chiacchiere, è un esempio da seguire. Fa benissimo - calorosi saluti e auguri - Stelio".*

## 22° RADUNO DEI LAURANESI 18-20 MAGGIO 2007 - LIGNANO PINETA (Udine)

Cari amici vicini e lontani...

con l'attiva collaborazione di Armida, per il nostro prossimo incontro è stata scelta la località di Lignano Pineta (Udine) grande centro balneare dell'alto Adriatico.

La cittadina si raggiunge in macchina con l'autostrada A4 uscita Latisana, indi per 25 km la statale 354.

**In autobus da Udine** collegamento diretto per Lignano.

**Da Latisana** collegamento diretto per Lignano

**Da Venezia** collegamento Venezia-Portogruaro-Lignano.

**In treno** stazione di Latisana e quindi autobus come sopra.

L'albergo che ci ospita è

l'Hotel New York, via dei Pini 10, 33054 Lignano Pineta (Ud), (situato nel centro di Lignano Pineta vicino alla Chiesa), Tel. 0431 428509, Fax 0431 429542

Prezzi concordati:

Mezza pensione € 44,00

Pernottamento+prima colazione € 35,00

Camera singola supplemento € 15,00

Cena del sabato sera € 16/18,00

Pranzo della domenica € 30,00

Per i bambini vari sconti in base all'età.

Le prenotazioni direttamente all'Hotel New York devono pervenire **entro il 21 aprile p.v.** specificare l'appartenenza al "gruppo di Laurana". Come sempre ognuno deve prenotare personalmente comunicando l'adesione anche a Tonin oppure ad Armida. Per coloro che partecipano soltanto al pranzo della domenica basta comunicarlo **entro il 20 maggio p.v.**

Sabato lo trascorreremo con un giro in battello nella Laguna Veneta con pranzo di pesce però data la stagione prematura è ancora tutto da concordare.

Comunque l'appuntamento è presso

l'Hotel alle ore 10.00 (dieci).

Domenica 20 p.v. la S. Messa inizia alle 11.00 (undici), la chiesa dista 150 metri dall'albergo. Il ritrovo per tutti i partecipanti è alle ore 10.30 nel piazzale antistante la chiesa.

A fine Messa foto di gruppo e poi tutti al pranzo di gala all'Hotel New York.

Le vostre scelte e quindi il vostro arrivo vi preghiamo di comunicarle pure ad Armida, telefono 0438 700538 oppure a Tonin telefono 049 625462.

Cercate di essere numerosi per poterci vedere ancora nel ricordo della nostra cara LAURANA.

Come sempre sono gradite le presenze degli amici della Riviera, di Bodi con i suoi lauranesi e le sue "sparoghe".

Cogliamo l'occasione per augurare a tutti una BUONA E FELICE PASQUA.

Armida e Tonin

## COMUNICAZIONE IMPORTANTE

**Gita a Lussinpiccolo, Veglia e Laurana**

Dal 30 aprile  
al 10 maggio 2007

Gli interessati possono richiedere il programma a

**LINO BADALUCCO,**  
via Sant'Anastasio 8  
34134 Trieste  
tel. 040/412775 - cell. 3405351653

Si comunica che il  
**RADUNETTO FIUMANO**  
si terrà a **Vicenza**  
il 29 aprile 2007

## RICORDO D'UN AMICO

# L'INFANZIA CON NAPOLEONE

■ di Bruno Tardivelli



Si chiamava Napoleone Buffolo, era mio amico dalla prima infanzia. Eravamo vicini di casa e compagni di giochi, abitavamo in Via Santa Entrata, in una delle Case dei Ferrovieri; correvano gli "anni '20". Fanciulli in tenera età, ci trastullavamo inginocchiati sul pavimento del ballatoio dove si affacciavano i nostri appartamenti contigui, con i cavallucci fatti di turaccioli usati e "sbizze" che papà mi costruiva la sera, con soldatini di cartone sorretti dalle mollette del bucato e le "spigole", mentre le nostre mamme, sedute sull'uscio ci sorvegliavano, ricamando e lavorando all'uncinetto, in attesa della cena. Io lo chiamavo None, mentre mia madre teneramente, chissà perché, mi aveva dato un soprannome strano: Lili.

In tal modo i Signori Buffolo e None con loro, continuarono a chiamarmi così anche quando divenni giovanotto e la cosa allora mi dette fastidio perché gli altri amici udendo il nomignolo mi prendevano in giro.

I giochi fanciulleschi terminarono, noi andammo ad abitare nei pressi della Stazione Ferroviaria, le nostre strade si divisero, ma rimanemmo amici e continuammo a farci visita. Le nostre famiglie furono accomunate dalla tragedia.

Nel 1930 morì la nostra mamma e i Buffolo persero un figlio, Beppe; il bambino giocava su di un cumulo di pietre accanto ai binari della ferrovia, scivolò mentre passava un convoglio e le gambe finirono sui binari. Beppe e la mia mamma furono sepolti poco distante una dall'altro e quando ci recavamo al Cimitero di Cosala noi portavamo sempre un fiore anche per Beppe.

Napoleone da ragazzo era "Marinarretto" e quando partì per la guerra fu arruolato in Marina, tutto emozionato ci venne a salutare. Mia madre e mia Zia piangevano, pensando che di lì a poco, appena finiti gli studi, sarei dovuto partire anch'io.

"Bona fortuna None, e me raccomando, ocio ala pele".

"Bona fortuna a ti, Lili, che no i te ciami ancora e che ti se scapoli!".

Lo mandarono a Palermo, fu motorista sui MAS; nessuno può raccontare quello che vide e quanto provò in mezzo alle acque del Mediterraneo, mentre lanciavano bombe di profondità e siluri, sotto il grandinare dei proiettili; si limitava a dire, quasi non credendo a sé stesso: "Epur son ancora qua!". Era col Guardiamarina Omero Sirola, Mulo del Nautico, che cadde sotto un bombardamento aereo e fu tra quelli che a Palermo gli resero gli onori militari. Riuscì tornare a casa; un bombardamento gliela distrusse.

Si sposò, ebbero un bambino e a Fiume perse la moglie giovane nel 1947, per l'epidemia di tifo.

Venne l'Esodo, None prima di partire mi cercò; io mi ero sposato e avevo trovato casa con la Dani in Via Parini; noi purtroppo dovevamo ancora restare, non le volevano dare il visto.

"Bona Fortuna, Lili, e, me raccomando, portè le straze via de qua!".

"Bona Fortuna, None, apena i ghe meterà el timbro, taiemo la corda! Se vederemo in Italia".

Invece ci perdemmo di vista.

Ogni tanto mi ricordavo dei Buffolo, None, suo padre Attilio, sua madre, Wanda, la Mirella, Cesco, chissà dov'erano! Passarono tanti anni e poi None mi rintracciò. Ave-

vo incominciato a scrivere qualche articolo per la Voce di Fiume così seppe il mio indirizzo.

Mi telefonava spesso, avevo ritrovato un amico, mi raccontava le cose della sua famiglia, di come era riuscito a ricostruire la sua vita, della donna generosa che fortunatamente aveva incontrato e gli aveva infuso coraggio e voglia di vivere, dei figli che aveva avuto dal secondo matrimonio e del figlio maggiore che non ha scordato Fiume, il luogo dov'è nato, e i suoi parenti che abitano ancora lì.

Avevamo voglia d'incontrarci, io non sapevo come; lui più deciso di me, si sarebbe fatto portare a Monfalcone da suo figlio, "el Fiuman", era l'Estate scorsa. Un'occasione da cogliere al volo! Caro None, volevi far presto. Ero emozionato.

Sfortunatamente ebbi un malore, lo pregai allora di rimandare la sua venuta, discretamente aspettò, ma per tutta l'Estate non mi ristabilii, faceva troppo caldo! Gli scrissi a Natale, purtroppo non potè più rispondermi. Oggi 9 Gennaio, la Signora Gloria mi ha telefonato che Napoleone l'ha lasciata, un male l'ha stroncato.

Mi dispiace, None, amico mio da sempre, mi dispiace proprio. Te ne sei andato e non abbiamo potuto incontrarci, è stata colpa mia! Ma tu sei un Buono e in cuor tuo so che mi hai perdonato. Ciao, None, "mi penso che se vedemo ancora, e saremo tutti bei!". *Il tuo amico Bruno.*

## IL 10 FEBBRAIO 1947

*Piu de mezzo secolo  
de storia xe passado  
da che i ne ga tradido  
quando i ne ga lassado.  
In man de quei selvadeghi  
tutta la nostra gente  
i ne ga regalado  
in cambio de un bel niente.  
Semo rimasti soli  
uniti nella vita  
uniti nel dolore  
per Fiume era finita.  
Passava triste il tempo  
correvano le ore  
di quel quarantasette  
che infausto fu quell'anno.  
Il dieci di febbraio  
non so mi dirve l'ora  
gavemo perso tutto  
non me rassegno ancora.  
Gavemmo in custodia  
quel tochetin de terra  
che ne gaveva dato  
D'Annunzio con la guerra.  
Le case el mar e i monti  
da dove semo nati  
quel sacro suolo carsico  
da Dante anche cantati.  
Non xe basta la storia  
i testimoni e i fatti  
da quel momento ad ora  
i ne ga bidadati.*

*Gino Zambiasi*

## ANCORA NOTIZIE SUL PATRIZIATO

*A completamento di quanto già pubblicato sul patriziato fiumano, si pensa possa incuriosire i fiumani "patochi" questo breve completamento non apparso nella rivista Fiume.*

*Negli anni '50 una squadra del Canton Ticino disputò una partita amichevole a Fiume allora già Rijeka.*

*L'operaio di una ferriera che era al seguito della squadra ticinese, venne presentato ad un vecchio signore fiumano. Questi, saputo che si chiamava Gottardi, continuò a guardarlo sorridendo con aria di complicità. L'operaio alla fine seccato chiese chiarimenti e*

*così seppe che il signore fiumano lo considerava discendente dei patrizi fiumani. Dati i tempi ed il luogo l'operaio disse: "Io sono un operaio di Brescia!" Forse pensava davvero che appartenere alla classe operaia fosse maggior titolo.*

*Come curiosità aggiuntiva segnalo che dopo l'apparizione dell'articolo sulla Voce sono state individuate altre due famiglie di discendenti: Blasich e Descovich.*

*Fatevi coraggio, indagate sul passato remoto delle vostre famiglie, forse qualche altro nome illustre della nostra storia verrà fuori.*

*Franco Gottardi*

## GITE FUORI PORTA NELLE STAGIONI DELLA RACCOLTA **ERBE, BACCHE E FRUTTI DI BOSCO**

■ di Franco Gottardi

I fiumani esclusivamente cittadini, si dedicavano con passione alle gite fuori porta nelle stagioni della raccolta.

Le domeniche di primavera, per esempio, si andava alla ricerca di asparagi selvatici (sparisi) lungo tutta la riviera da Cantrida a Preluca. Qualche settimana più tardi la raccolta si spostava a Drenova nei boschetti che costeggiavano e forse tutt'oggi costeggiano la stradina che, dipartendosi dal poligono di tiro, porta al laghetto.

Anche i *nadosli* (nuovi venuti) si sono dedicati alla raccolta. Poco prima di Bersezio mi sono imbattuto in una bambina che non parlava una parola d'italiano che sapeva però dire "cinquemila lire", il prezzo di un mazzo di asparagi selvatici che teneva ben esibito in mano. Il bisogno aguzza l'ingegno, ai nostri tempi il bisogno era meno incombente.

Di regola interi gruppi familiari girovagavano tra gli alberi ed i cespugli, muniti di bastoni per spostare i ciuffi di asparagina. Quando i genitori ne trovavano, prima di coglierli, li facevano vedere ai bambini perché imparassero ad individuarli.

Gli asparagi si preparavano per la cottura reggendo il gambo con la mano sinistra e piegando verso il basso la parte superiore con la mano destra fino a spezzarli. La parte inferiore, legnosetta, si buttava, il rimanente si lessava. Si mangiavano conditi con olio e limone, accom-

pagnati da uova sode o bazzotte. Se il raccolto era particolarmente abbondante, si usavano anche per fare un'ottima frittata, dopo averli leggermente ripassati nel burro.

Sempre in primavera fiorisce il sambuco. Si coglievano le infiorescenze ombrelliformi, possibilmente ancora in boccio. Tenendole per il gambo si immergevano in una pastellina non molto densa e si friggevano. Spolverate con zucchero a velo erano belle da vedere, ambite dai bambini e, come tutti i ricordi d'infanzia, buonissime.

Per i funghi si doveva aspettare la fine di agosto poi, a seconda dell'andamento della stagione, la raccolta continuava per tutto settembre. Si doveva salire sulle pendici del Monte Maggiore e tra le sue faggete. Solo i porcini erano graditi, anche perché ritenuti i soli adatti all'essiccazione. In mancanza di meglio andavano bene anche le manine (clavaria flava). Queste a volte si trovavano in gruppi di vari chili. Si cucinavano in umido, con un po' di pomodoro. Secondo i gusti e le tradizioni familiari si aggiungeva al sugo, secondo l'uso ungherese un po' di paprica piccante e kummel. Erano un sugo eccellente per la polenta. Di regola erano destinate a grandi abbuffate in compagnia di parenti ed amici dato che si credevano non adatte alla conservazione ed allora non esistevano i freezer.

Tra le erbe aromatiche la più ricercata era la salvia. Era buona quella raccolta tra le rocce della costiera tra Moschiena e Medea. La migliore era reputata quella delle isole, soprattutto quella delle zone sassose di Lussino. I rametti venivano conservati con il gambo immerso in un vasetto con l'acqua, così come si fa con i fiori; duravano anche due settimane. Le foglie secche e sbriciolate duravano a lungo. Si usavano anche per pulirsi i denti ma soprattutto in cucina. Erano tassative per gli "useleti scampadi" e negli involtini di carne. Bagnate e poi immerse nella farina erano uno stuzzichino gradito; fritte con abbondante burro, senza farina, potevano condire pasta, riso, gnocchi di patate e di pane.

In ogni luogo ove c'erano rovi si raccoglievano more. Di regola arrivava a casa solo il colore nero lasciato sulle dita. In qualche raro caso qualcosa arrivava a casa e si mangiava come frutta con zucchero e limone. Tra i ricordi molto lontani c'è anche la marmellata di more fatta da una prozia, proprietaria di un podere a Čavle.

Difficile da trovare erano le "borovize" (mirtilli). Le "mlecarize" le portavano al mercato e si mangiavano con zucchero e limone, si credeva che fossero un toccasana per la vista. Anche le dregnule (corniolo) si trovavano solo al mercato ed erano apprezzate per fare

marmellate. Tra i decotti usati a scopi medicinali si ricorda quello di malva, a volte mista a poca salvia, considerato un rinfrescante. Le foglie bollite venivano applicate sulle gengive per alleviare il mal di denti.

L'acqua in cui s'era bollita l'ortica era usata per risciacquare i capelli, si riteneva che mascherasse i capelli bianchi. Le foglie bollite venivano date ai maiali o ad altri animali domestici. Era del tutto ignoto l'uso come verdura o per essere usate assieme alla ricotta nel ripieno di ravioli o tortelloni. In autunno si raccoglievano le bacche di ginepro. Si trovavano ovunque in collina ed in montagna. Le migliori erano quelle della parte Nord dell'isola di Cherso. Ai tempi della Defunta venivano esportate a Vienna. Tra i molti usi si ricorda che l'olio di ginepro era considerato un efficacissimo vermifugo. Erano considerate indispensabili sia per il "pais", cioè la marinata per la selvaggina sia per i ripieni della caccia di penna: beccacce di Veglia ed anatre selvatiche del lago di Vrana. Si usavano però per insaporire anche volatili meno nobili: polli, anatre domestiche e "puran" (tacchino).

Sapori e profumi di cose lontane, così lontane da farle ritenere scomparse per sempre. Così però non è per chi sa e vuole ricordare e si sforza di far rivivere i ricordi. ■

## PER I GIULIANI DEL SUD, UN COORDINATORE ECCEZIONALE

# VOTA ZAMBIASI

■ di Genni Anzil

*Cara Voce di Fiume*

Sono Anzil Eugenia, per gli amici Genny, una fiumana patoca, de 18 anni, passati da più de 60 e anche, abitavo in Cale Stretta 6 traversa di via Carducci, ho lasciato la mia Fiume nel 1945, diretta a Roma al campo profughi di S.Croce in Gerusalemme. Nel 1950 ho raggiunto mia zia Alice Desman a Palermo, ed a lei che oggi devo dire grazie, prima perché andando a Palermo ho incontrato un uomo meraviglioso «mio marito» e secondo perché nel 2001 ho avuto il piacere di essere invitata da Gino Zambiasi, ad un raduno di Fiumani e Polesani,

per scambiarsi gli auguri di Natale. Quel giorno un po' emozionata ho avuto il piacere di conoscere tanta gente che come me ama tanto la sua terra e le sue origini, per me quello è stato il più bel giorno dopo quello del mio matrimonio.

Adesso sono cinque anni che siamo sempre assieme, feste riunioni gite commemorazioni come quelli del 10 Febbraio, un bel viaggio a Fiume nel 2003, eravamo in 41. Tutto questo grazie a Gino che in questi anni è riuscito a far venire a Palermo fiumani e polesani da tutta la Sicilia, impegnandosi in tutti i modi, senza mai chiedere niente a

nessuno. E' una persona splendida, basta che ci veda contenti sta bene anche lui. Se potessi non so cosa farei per lui, spero sempre di essere presente agli altri incontri che sta organizzando se Dio vorrà. Non so se il mio desiderio è una cosa possibile, mi piacerebbe che Zambiasi ci rappresentasse in qualità di Coordinatore per la Sicilia di Fiumani Dalmati e Istriani, visto che grazie a lui ora siamo nuovamente uniti anche se in un'altra parte del mondo. Mi dispiace tanto che nelle ultime votazioni di Ottobre, non è stato eletto per pochi voti, se lo meritava anche perché sarebbe stato

l'unico rappresentante dell'Italia del sud per noi Fiumani, Dalmati e Istriani.

Ringrazio tutti, quelli che lo hanno votato e non, anche se il mio desiderio non si è realizzato, per me e per tanti Fiumani e Dalmati in Sicilia, Gino Zambiasi oltre ad essere una persona meravigliosa è sempre il nostro unico Coordinatore, questo mi è venuto in mente, dopo aver letto una sua lettera ed una sua poesia sulla voce di Fiume di Novembre 2006. Grazie Gino a nome di tutti i Fiumani, Dalmati, Istriani e molti Siciliani vicini a noi, alla nostra storia, grazie grazie ancora. ■

**SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.**

## RICORRENZE

Il 7 agosto u.s., a Terni

**EDDA CELADON  
ved. RACK**

profuga da Fiume, per 7 anni infermiera nel campo profughi di Laterina (AR). La ricorda a quanti La conobbero il figlio Benito.

Il 27 ottobre u.s.,  
a Mogliano Veneto,

**FIORINA TOGLIAN  
in MARTINI.**

La ricordano con affetto la cugina Elena Toglian con i figli Mauro e Tiziana Bertazzolo, Roberto e David Simula da Ponderano.

Il 9 dicembre u.s., a Trieste,  
il dott.

**ANTONIO SPERANZA**

nato a Fiume l'1/3/1941.  
Ce lo comunica la mamma  
Maria Speranza Camporeale.



Il 20 dicembre u.s., a Recco,

**RINO D'ADDA**

nato a Fiume il 24/12/1921.  
Lo ricordano con affetto  
moglie, figli e nipoti.



Il 5 gennaio u.s., a Venezia,

**LAURA WELLER  
in DI PIRAMO**

nata a Fiume il 30/8/1922.  
Lascia nel dolore il marito  
Giordano con la figlia  
Marinella, il genero Mariano, i  
nipoti Laura, Massimiliano e  
Paola col pronipotino Ivan.



Il 7 gennaio u.s.,  
a Torino,

**DINO DI PIRAMO**

di anni 81. Lo piangono la  
moglie Nelly, il figlio Mario,  
le nuore, i nipoti Marco, Ve-  
ronica e Lorenzo, i parenti e  
gli amici.



Il 18 gennaio u.s.,

**RAOUL FERLAN**

nato a Fiume il 26/10/1921.  
Ha raggiunto la Sua cara  
Emma Kucel, deceduta il  
27/4/1987. Ce lo comunica la  
figlia.



Il 18 gennaio u.s., a Varese,

**NADIA FRANCHI**

nata a Fiume il 9/10/1919.  
Ne danno il triste annuncio il  
figlio Alessandro ed il fratel-  
lo Erio.



Il 23 gennaio u.s., a Roma,  
il dott.

**PAOLO POLONIO-BALBI**

nato a Roma il 19/7/1954. Lo  
ricorda agli amici fiumani il  
padre Alfredo detto Fedi, la  
madre Giuseppina, la sorella  
Ptrizia, il cognato Antonio  
Di Donna ed il nipote An-  
drea. La famiglia ringrazia  
sentitamente quanti sono  
stati particolarmente vicini  
alle esequie: Mario Stalzer,  
Guido Brazzoduro, Amleto  
Ballarini, Massimo Gustin-  
cich, Fabio Colussi, Franco  
E.Gaspardis, Claudio Pedroc-  
co, Marino Micich ed Emilia-  
no Loria.



Il 27 gennaio u.s., a Fiume,

**MARIA SIMCICH in  
POLJANIC**

nata a Fiume il 13/8/1907.  
Ne danno il triste annuncio  
la sorella Nina Benzan dal-  
l'Australia, il figlio Rolando  
ed il nipote Boris Dusic con  
le rispettive famiglie.

L'11 febbraio u.s.,  
a Merano,

**EVA BERGNAZ  
in BUSCH**

nata a Fiume il 21/9/1919.  
Ne danno l'annuncio le nipo-  
ti Odette e Flavia Madaschi.

Nel 1° ann.(20/1)  
della scomparsa di

**FERNANDO ROSA**

Lo ricordano con affetto i ni-  
poti Giorgolo e Declava e le  
amiche Alda, Maria, Franca e  
Silvana.



Nel 3° ann.(17/3)  
della scomparsa del Dott.

**MARINO BERTI**

il Suo affettuoso ricordo ri-  
marrà per sempre nel cuore  
della moglie Luciana e della  
figlia Francesca.



Nell'8° ann.(2/4)  
della scomparsa di

**NERONE DE CARLI**  
nato a Fiume,

Lo ricorda sempre la moglie  
Maria, che Lo sente sempre  
presente e vive nel suo cuo-  
re. Si uniscono al ricordo i  
nipoti e gli amici di Genova,  
Oriana, Angelo e Lida.



Nell'8° ann.(8/3)  
della scomparsa di

**DORA BASSI**

La ricordano con tanto amo-  
re e rimpianto i Suoi cari.

Nel 13° ann. della scomparsa  
della mamma

**ALBINA MONTI**



e nel 29° ann.  
della scomparsa del papà  
**GIOVANNI PUHALI**



Li ricordano sempre portan-  
doli nel cuore la figlia Maria  
Alba, il genero Augusto Mat-  
tiello ed i nipoti Flora e Ro-  
berto.

Nel 15° ann.(16/3)  
della scomparsa di

**CESARE SREBERNIK**

Lo ricorda la moglie Lidia dal-  
l'Australia.

## Meditando su...

*Una malinconica nebbia  
mi avvolge pesantemente,  
non so se la mia strada  
è ancora sotto ai miei piedi.  
Se credo al destino,  
allora c'è.  
Ma io non mi rassego  
al volere del fato avverso.  
La mia strada passa  
per le calli della cittavecchia,  
per le zattere del silurificio,  
a Preluca tra i resti*

*della vecchia tonnara,  
passa tra le tombe  
degli antenati a Cosala,  
mi porta a Tersatto  
ove mia mamma  
invocava la Madonna.  
Quella Strada l'ho persa.  
Mi è triste pensare  
che quella trovata per caso  
è stata forse migliore.*

*F. Gottardi*

**RETTIFICHE** - Il versamento di € 75 effettuato dalla signora **Luisa Miranda Lenaz** nella Voce di gennaio si intende in memoria della cara mamma **GIUSEPPINA KONTUS ved. LENZA**, per ricordarne il 27° ann. della scomparsa, e per ricordare tutti i defunti delle famiglie **KONTUS** e **LENAZ**.

## CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI GENNAIO 2007

**APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di GENNAIO 2007. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.**

- € 100,00**
- Lucetich Ottavio, Genova, ringraziando il Signore che ha donato la 4a età...
  - Devescovi dott. Nereo, Rapallo (GE)
  - Gen. Mazzullo Giuseppe, Sabaudia (LT)
  - Vallone Celio, Roma
  - Franchini di Villalba Umberto, Venezia
- € 50,00**
- Ratzemberger Egone, Roma
  - Vandano Brunello, Roma
  - Randich Antonio, S. Giustina Bellunese (BL)
  - Pizzini Franco, Pisogne (BS)
  - Stagni Götsch Margherita, Bolzano
  - Marinari Umberto, Firenze
  - Baticci Nereo, Frosinone
  - Sirola Astengo Anna Maria, Genova
  - Bellucci Euro, Genova, in ricordo di Fiume
  - Tardivelli Bruno e Dani, Monfalcone (GO)
  - Pignati Franco, Massarosa (LU)
  - Delli Galzigna Fiorenzo, Milano, con struggente ricordo
  - Bianchi Mario, Milano
  - Malvich Lavinia, Milano
  - Stranich Iolanda, Legnano (MI)
  - Susanich Emilio, Lissone (MI)
  - Denes Sileno, Romentino (NO)
  - Trentini Elvira, Prato
  - Massera Mario, Parma
  - Bacci dott.ing. Paolo, Salsomaggiore Terme (PR)
  - Spaziani Ezio, Roma
  - Ricci Luciana, Rimini
  - Matcovich Maria Grazia, Trieste
  - Rock Laura, Vittorio Veneto (TV)
  - Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV)
  - Tomissich Egle, Udine
  - Colella Antonio, Udine
  - Kristofich Palmira, Varese, alla nostra Memoria
  - D'Elia Della Grotta Silvana, Mestre (VE)
- € 45,00**
- Pintacrona Rino, Palermo
- € 40,00**
- Rabar Flavio, Ferrara
  - Sever Gigliola, Roma
  - Bologna Mallen Loredana, Roma
  - Simone Delia, Udine
- € 35,00**
- Buri comm.dott. Paolo, Lecce
  - Malusa Aldo, Roma
  - Poso Alfredo, Verona
- € 30,00**
- Rismondo Franco, Ancona
  - Tribò Arduina, Grottammare (AP)
  - Suore Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Pergo Cortona (AR)
  - Polini Adriano, Bergamo
  - Togliani Elena, Ponderano (BI)
  - N.N.
  - Matulich Walter, Chiari (BS)
  - Bressanello Arpad, Forlì
  - Blanco Filippo, Genova
  - Depoli Fossati Alina, Genova
  - Roselli Ardoino Zita, Genova
  - Comel Riccardo, Genova
  - Pibernik Marcialis Elena, Genova
  - Pizzinat Giovanni, Chiavari (GE)
- Santel Narciso, Cicagna (GE)
  - Napoli Carmelo, Bordighera (IM)
  - Talatin Carlo, Borgo S.Michele (LT)
  - Bercich Claudio, Lucca
  - Voncina Kauten Myriam, Milano
  - Lasagna Campovecchi Fatma, Gazoldo degli Ippoliti (MN)
  - Stanflin Maria Cristina, Padova
  - Russi Marisa, S.Lorenzo alle Corti (PI)
  - Marinaz Icilio, Sacile (PN)
  - La Grasta Giovanni, Roccabianca (PR)
  - Superina Margherita, Roma
  - Troili Giancarlo, Roma
  - Gaspardis Penso, Roma
  - Fabietti Ferruccio, Roma
  - Herlinger Romano, Trieste
  - Diviaco Remigio, Trieste
  - Ujcic Fioritto Lidia, Trieste
  - Tomissich Odette, Udine
  - Mini Ghersani Nidi, Udine
  - Libè Renato, Udine
  - Clauti Bruno, Udine
  - Tischler Alfredo, Venezia Lido
  - Bondani Silvana, Cinto Caomaggiore (VE)
  - Sillich Arno, Favaro Veneto (VE)
- € 26,00**
- Savino Caterina, Roma
- € 25,00**
- Dietrich Ezio, Falconara Marittima (AN)
  - Onida Gavino, Bologna
  - Fogar Sergio, Brescia
  - Lenski Anita, Cremona
  - Sichich prof. Maria Noella, Firenze
  - Ragazzoni Kukuljan Bianca, Fiesole (FI)
  - Host Giovanni, Frosinone
  - Donati Palmira, Genova
  - Moderini Aligi, Genova
  - Damiani Giulio, Chiavari (GE)
  - Pellegrini Alessandro, Recco (GE)
  - Miani Donati Romana, Monfalcone (GO)
  - Locatelli Cesare, Sanremo (IM)
  - Tanzi Maria Grazia, Milano
  - Lenaz Narcisa, Mantova
  - Zuliani Icilio, Novara
  - Ranzato Diana Caterina, Porto Fuori (RA)
  - Doldo Margherita, Roma
  - Cadeddu Pietro, Roma
  - Viola Publio, Roma
  - Korwin Eugenio, S.Mauro Torinese (TO)
  - Maroth Elio, Trieste
  - Terdis Armida, S.Lucia di Piave (TV)
  - Superina Olinda, Busto Arsizio (VA)
  - Saggini Orneo, Quarona (VC)
  - Nicolich Federica, Venezia
- € 20,00**
- Guanti Carlo, Ancona
  - Krewalder Margherita, S.Benedetto del Tronto (AP)
  - Cepernich Machich Carolina, Bari
  - Buttiglione Francesco, Putignano (BA)
  - Kraincevic Ardenza, Bologna
  - Simcich Odilia, Bologna
  - Mareschi Libia, Bologna
  - De Marchi Rosa in Fontana, Bologna
  - Del Bello Ardea, Ferrara
- Cavaliere Tanini Romilda, Firenze
  - Tinebra Nicolò, Firenze
  - Roy Tea, Genova
  - Petricich Gallo Liliana, Genova
  - Stroligo Luciano, Genova
  - Blanda Dario, Busalla (GE)
  - Bozzo Descovich Natalia, Camogli (GE)
  - Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO)
  - Fischer Erica, Grado (GO)
  - Aleksic Cosoli Daniela, Monfalcone (GO)
  - Schiattino prof. Domizio, Colico (LC)
  - Pasquali Sergio, Livorno
  - Duncovich Licia, Livorno
  - Molli Antonio, Livorno
  - Simcich Valli Eugenia e Walter, Milano
  - Locatelli Tullio, Avenza (MS)
  - Spada Eneo, Carrara (MS)
  - De Marinis Antonio, Napoli
  - Dergnevi Maria Luisa, Piacenza
  - Rubessa Ennio, Monselice (PD)
  - Zonta Ennio, Certosa di Pavia (PV)
  - Gallini Aldo, Ponte Nizza (PV)
  - Viscovich Paolo, Ravenna
  - Morgutti Maria Grazia, Roma
  - Milli Serafini Nidia, Roma
  - D'Augusta Bonato Liana, Rimini (FO)
  - Viroli Aldo, Rimini
  - Battaia Muzul Daria, Fertilia (SS)
  - Sichich Ersilio, Trieste
  - Teagene Giulio e Bruna, Trieste
  - Contento Maria, Trieste
  - Dubrini Tullia, Farra d'Isonzo (TS)
  - Agressi Adriano, Treviso
  - Depicolzuane Maria, Castelfranco Veneto (TV)
  - Corich Nevio, Preganziol (TV)
  - Pallavicini Bruno, Udine
  - Marussi Iole, Stra (VE)
- € 15,00**
- Ruhr Lucio, Bergamo
  - Filippi Giovanni, Bergamo
  - Lo Terzo Francesca (Ada), Catania
  - Ravà Delmestri Lina, Ferrara
  - Spaziani Silvano, Forlì
  - Verbi Giulio, Genova
  - Filippi Carlo, Genova
  - Corak Milvia, Genova
  - La Bianca Olinda, Genova
  - Szorenyi Iris, Genova
  - Cecada Signorelli Antonia, Milano
  - Perman Attilio, Napoli
  - Schlegl Aurea, Napoli
  - Mandich Ranzato Argia, Ravenna
  - Jugo Loretta, Torino
  - Stagni Gemma, Trieste
  - Viviani Pavesi Fiorina, Venezia Lido
  - Trogu Mario, Mestre (VE)
  - Soltész Claudio, Grezzana (VR)
- € 14,00**
- Ornis Anita, Chiavari (GE)
- € 12,00**
- Ramondo Ettore, Imperia
  - Mano Silvano, Nole (TO)
- € 10,00**
- Zanelli Dolores, Castelnuovo Scivina (AL)
  - Orlandini Ornella, Monteprandone (AP)
  - Milia Nerina, Cagliari
  - Asaro Domenica Luisa, Cagliari
  - Bisaia Adelmo, Cremona
  - Tardivelli Maria, Genova
- Babich Del Bono Margherita, Genova
  - Petricich Diego, Genova
  - Rabak Silvano, Milano
  - Deotto Giuseppe, Napoli
  - Padovani Maria, Saviano (NA)
  - Manca Astrid, Novara
  - Sivieri Arnaldo, Padova
  - Zavan Serena Maria, Padova
  - Smelli Valeria, Ravenna
  - Klein D.A., Roma
  - Torre Pasquale, Rimini
  - Ghersinich Antonia, Savona
  - Sterpin Giuseppina, Roma
  - Brazzatti Elsa, Trieste
  - Furlan Giovanni, Trieste
  - Diracca Norino, Conegliano (TV)
  - Treleani Carmen, Udine
  - Farina Aldo, Pozzuolo del Friuli (UD)
  - Mazzucco Marco, Campalto (VE)
  - Del Bello Venier Elia, Bassano del Grappa (VI)
- € 5,16**
- Pergolis Wanda, Trieste
- € 5,00**
- Depangher Nella, Cuvio (VA)
- Sempre nel mese di GENNAIO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte**
- IN MEMORIA DI:**
- papà PEPI, mamma ZAIRA DAVI' e nonna VALERIA LUDWIG, da Gioietta Candiloro, Treviso € 50,00
  - LEOPOLDO UBERTI, dec. a Torino l' 1/2/1991, Lo ricordano con affetto la moglie Adele Cassè, le figlie ed i familiari, Torino € 15,00
  - genitori LUIGI e MATILDE e fratello GIORGIO, da Renato Forti, Bologna € 25,00
  - GIANCARLO SCARDA, da Anna, Barbara e Stefano, Roma € 100,00
  - genitori NICOLÒ e RAFFAELLA e sorella SILVIA, da Angelo Damiani, Torino € 40,00
  - per ricordare i Natali del passato con coloro che l'hanno preceduta, mamma MIDI, papà CECIO e sorella NENE, da Marisa Venutti Tancredi, Genova € 30,00
  - cari fratelli ANITA e LUCIANO SUPERINA, Li ricordano con tanto amore le sorelle Alma da Bergamo ed Antonietta da Roma € 25,00
  - marito GIULIO PAOLINI e genitori MARTA ed UGO BLANDA, da Mariolina e figli, Chiavari (GE) € 30,00
  - ALICE MARCEGLIA SKLEMB, nel 3° ann. (10/1), La ricorda con affetto il marito Alfio, Trieste € 50,00
  - Mar. Magg. GIACOMO CELEDIN, dalla moglie Vanda e famiglia, Roma € 30,00
  - NIVES TUTTI e BRUNO BOSIZIO, dalla figlia Bruna, Alpignano (TO) € 60,00
  - due amici recentemente scomparsi: LUCIO CASTELLI, compagno di scuola, e SERGIO JANKOVICH, compagno di squadra pallacanestro della Romsa, da Sergio Rizzardini, Udine € 50,00
  - RINO CURATOLO ed AURORA WIDMAR, da Valnea Curatolo Federighi, Castello di Godego (TV) € 25,00

- genitori GUSTAVO e ZITA HERZL, con tanto rimpianto, dalle figlie e nipoti, Pavia € 50,00
  - defunti delle famiglie ROSSI, SPREAFICO e STIPTOVICH, da Rosetta Spreafico, Lecco € 20,00
  - mamma ANNA e fratelli MARIO e LIBERO, da Luciano Dekleva, Favaro Veneto (VE) € 50,00
  - GIACOMINA MARASTON ved. BONTICH, dal figlio Furio, Trieste € 30,00
  - ANTONELLA, nel 5° ann., sempre nei cuori di Gino, Ettore e Daniela, Genova € 50,00
  - papà SEVERINO ERLACHER, più passa il tempo e più manca a Flavia Erlacher, Genova € 15,00
  - genitori LUIGIA BATTISTA e LODOVICO MUSINA, da Livio con la moglie Antonina ed il figlio Andrea, Catania € 30,00
  - amata sorella LORETTA KREGAR ved. BARETICH, con profondo affetto e rimpianto, da Ileana con Silvio ed Alessandro, Roma € 50,00
  - papà DANIELE e mamma ANNA, da Libera Scantamburlo, Firenze € 20,00
  - marito FURIO LAZZARICH, nel 5° ann. (28/2), Lo ricorda con grande affetto Petronilla De Felice, Portici (NA) € 30,00
  - PASQUALE DECLEVA, nel 6° ann., sempre nel cuore dei Suoi cari Druento (TO) € 30,00
  - mamma NEREA SUSMEL, NONNI e ZII, da Sonia e Franca Reiter, Busalla (GE) € 20,00
  - BRUNO SUPERINA, dalla sorella Dorina, Bergamo € 200,00
  - NICOLO' DEVCICH ed ANNA CNAPICH, dalla nipote Debora Devcich, Genova € 20,00
  - cara sorella ELENA LELLE BLASEVICH, da Vanna Blasevich, Marina di Carrara (MS) € 20,00
  - genitori MIMMA e MARCELLINO BENNICI e fratello GINO, da Elena Bennici Abba gnato, Palermo € 25,00
  - BERTA e NICOLINA FARINA, da Gigliola Di Filippo, Roma € 15,00
  - defunti delle famiglie DAMIANI e ROATTI, da Silvia Damiani, Trieste € 25,00
  - MARIO, VINCENZINA, WALTER ed EGLE SCROBOGNA, PIERINO e RIZZO, ATTILIO e SERGIO SALVIOLI, da Nella Scrobogna, Milano € 20,00
  - Cap. ALBERTO GRABER, tragicamente scomparso il 21/1/2001, da Giuliana Graber, Olbia (SS) € 50,00
  - amati genitori RUGGERO e TONCI e carissima zia MIMI, da Loredana Bologna Mallen, Roma € 100,00
  - ELISABETTA PICK, nata a Fiume il 28/06/1906 e dec. a Ravenna l'8/11/2006, dalla figlia Neva Cori Casadio, Ravenna € 50,00
  - caro fratello OTELLO, ed amatissimi GENITORI da Rina Jerse, Como € 20,00
  - caro amico ENZETTO SCLAFANI, del gruppo ragazzi fiumani di Busalla (GE), da Loredana Bologna Mallen, Roma € 50,00
  - GENITORI, fratelli VITO, MARIO e NINI, e cognato NATALINO BARBADORO, da Nerina Smelli, Chirignago (VE) € 10,00
  - ANITA LENAZ, da Luisa Rizzardini, Firenze € 20,00
  - ROMANO BONITTA, dalla moglie Angela, Grandate (CO) € 10,00
  - ALFREDO D'ANDRE', dalle figlie Liliana e Luciana, Firenze € 50,00
  - GENITORI, da Luciano Pasquali, Prato € 25,00
  - genitori FEDERICO e MATILDE BRESSAN, caro fratello QUIRINO e cognata VELEDA, da Anita Bressan nei Paoletti, Firenze € 20,00
  - mamma MARINA BENCI, al Cimitero di Voloska Abbazia, da Albino Belletich, Genova € 50,00
  - SOFIA, PEPI, LORETTA, CLAUDIA e ROBERTO, da Laura Arvigo Nessi, Genova € 20,00
  - genitori CRISTINA e RUDISTOCOVICH, e sorella ZALMI STOCOVICH, Li ricorda con nostalgia Vilma Stocovich Micheli, Genova € 50,00
  - amico MARIO BRANCHETTA, da Bruno Biasutti, Udine € 50,00
  - cari genitori SALVATRICE ed ANTONIO SARCIÀ e fratello FEDERICO, da Giuseppe (Ferrara) ed Erminia (Castelmaggiore) € 40,00
  - genitori FANNY ANDERLE e GIOVANNI SMERDEL, e zia MIMI', da Giosetta Smeraldi, Trieste € 100,00
  - genitori MARIO RUS ed EVELINA PERNICH RUS, dalla figlia Bruna, Cavaion Veronese (VR) € 50,00
  - cari genitori GIANNI e MERCEDE e fratello ALVISE, PARENTI ed AMICI, da Nerio Ravini con la moglie Alba e le figlie Daniela e Silvana, Treviso € 30,00
  - ORTENSIA CHIEPOLO, nel 6° ann., La ricordano con infinito affetto e nostalgia la sorella Anna Baicich Accossato e la nipote Giuseppina Chiepolo, Pontremoli (MS) € 20,00
  - dott. CAMILLO VENANZI, da Wanda Forni Venanzi, Romentino (NO) € 50,00
  - MARIO e MARIA DAMIANI, dalle figlie € 40,00
  - cara mamma ANNA, e tutta la famiglia SPADAVECCHIA, NICO, FRANCO e FLAVIO, da Odette Spadavecchia Cremonesi, Milano € 50,00
  - LILLINO (MICHELE) VELOCE, e BORIS e RENATA FRANCESCHINI, da Luigia Rossi Manzoni, Lecco € 20,00
  - RUGGERO FERLAN, da Carmela Serdoz e Marina Ferlan, Palermo € 20,00
  - BRUNO RABACH, da Danica Zardus, Cogoletto (GE) € 10,00
  - cara GIACINTA (PUPA) KRISTOFICH BRUSICH, da Caterina Host Micheli, Firenze € 40,00
  - FRANCESCA BUTCOVICH e FRANCESCO FATUTTA, dai figli, Pisa € 50,00
  - ARTURO SACHS e GILDA STOCO SACHS, dalla figlia Luisella e dai nipoti Gianluigi, Piergiorgio e Massimo, Dolo (VE) € 30,00
  - genitori FEDORA e PAOLO GELUSSI, dai figli Pina ed Aldo, Marghera (VE) € 20,00
  - SERGIO MATCOVICH, nel 3° ann. (3/2), con amore, dalla famiglia, Trieste € 50,00
  - genitori ALFREDO e NERINA, da Livio Cian, Cassano delle Murge (BA) € 50,00
  - genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH, e sorella RENATA FALK, dal dott. ing. FEDERICO FALK, Roma € 50,00
  - papà ENEO e zio ORFEO, da Sergio Fiumani, Roma € 40,00
  - amato ALFONSO SMOQUINA, nel 2° triste ann. (14/3), Lo ricordano con grande affetto la moglie Nevena e la figlia Lucilla con la famiglia, Fermignano (PU) € 50,00
  - famiglia LIZZUL, da Matilde Lizzul, Genova € 20,00
  - genitori IRENE ed EUGENIO RABAR, da Neda Rabar Gherardi, Ferrara € 20,00
  - propri CARI che non ci sono più, MAMMA, PAPA' e sorelle NELLA e NERINA, da Gina Superina, Milano € 25,00
  - IDA BABICH ved. LIUBICICH, nel 1° triste ann. (1/3), La ricordano con tanta nostalgia ed amore la figlia Vladi ed il nipote Aldo Marceglia, Genova € 50,00
  - genitori GIULIO SCOTTO LACHIANCA ed ANNA DERNDICH, dalla figlia Giuliana, Ca' Savio - Treporti (VE) € 15,00
  - papà GIOVANNI SMERDEL e mamma FRANCESCA ANDERLE, dal figlio Livio Smeraldi, Trieste € 50,00
  - genitori GIUSEPPE FURIA e MITZI POLJSKAK, da Daniele Furia, Milano € 30,00
  - cari genitori RODOLFO ed ANNA PONGRACZ, da Noemi e Nereo Cappellani, Bologna € 50,00
  - cari genitori LIVIA ed ALDO, da Stelio Cante, Genova € 30,00
  - propri genitori VITTORIO SABLICH e MARGHERITA de KEOMLEY, da Guido Sablich, Pordenone € 25,00
  - ROMEO BELLETTI, dec. il 5/8/2006, con infinito rimpianto dalla moglie e dalla figlia, Trieste € 30,00
  - marito STEFANO URATORIU, da Sonia Mrzljak, Bologna € 30,00
  - FRANCESCA SURINA ved. COSSI, dai figli Aldo e Lucio, le nuore ed i nipoti, € 20,00
  - CARLO e MICHI COSULICH, carissimi amici dei genitori di Anna e Marisa Bilà, Padova € 50,00
  - sorella ANNA e genitori CARMINA e PEPPINO BILA', da Marisa Bilà, Padova € 100,00
  - indimenticabile moglie ROMEO ZURINI, da Enzo Fenili, Padova € 20,00
  - adorata moglie BIANCA BRUSATOI, nel 2° triste ann., da Guerrino Fiorentini, Torino € 50,00
  - defunti della famiglia CARPOSIO, da Maurizio Brizzi Carposio, Bologna € 20,00
  - FLORINA TOGLIAN in MARINI, dalla figlia Elena, Ponderano (BI) € 20,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Landi Italo, Desio (MI) € 25,00
  - Sartori Livio, Remanzacco (UD) € 50,00
  - Kielland Felici Fiore, Genova € 25,00
  - Ziegler Ferraresi Eugenia, Verona € 30,00
  - Kiss ved. Russian Marina, Trieste € 26,00
  - Ribarich Rodolfo, Rivoli (TO) € 15,00
  - Tremari Silvana, Mandello del Lario (CO) € 20,00
  - Chinchella Elena, Trieste € 50,00
  - Marpicati Guido, Roma € 25,00
  - Renzi Sonia, Milano € 25,00
  - Di Marco Bruna, Spinea (VE) € 10,00
  - Costante Farina Nidia, Roma € 30,00
  - Serdoz Cap.S.D.M. Raoul, Pontinvrea (SV) € 50,00
  - Bastiancich Cav. Luciano, Udine € 10,00
  - Pappalardo Giulio, Genova € 25,00
  - Muzul Di Pietro Elsa, Sassari € 20,00
  - Catalani Ferruccio, S.Martino in Colle (PG) € 40,00
  - Atzel D'Accardi Valeria, Merano (BZ) € 25,00
  - Pravadacich Ennio e Wanda, Firenze € 10,00
- DAL MONDO**
- SVEZIA**
- in memoria della moglie MARIA (TOLJA), mancata a novembre 2006, da Nereo Vecchietti, Karlsgoga € 20,00
- CANADA**
- Lo Terzo Salvatore e Maria, Alberta € 31,00
- BRASILE**
- Valencini Daniela, Porto Alegre € 12,00
- AUSTRALIA**
- in memoria dell'indimenticabile maestro TREVISIOL, da Giuseppe Bertinazzo, Dianella WA € 26,00
  - Prelec Emilio, Haberfield NSW € 19,00
  - in memoria di CESARE SREBERNIK, nel 15° ann. (6/3/1992), dalla moglie Lidia, Hornsby NSW € 27,00
- Pro CIMITERO:**
- Ricci Luciana, Rimini € 50,00
  - Wild Evilio, Chioggia (VE) € 20,00
- ENTRATE IN CONTO TERZI**
- Pro SEZIONE FIUME DEL C.A.I.**
- Skull Giuseppe, Charbonnieres Les Bain, pro Rifugio € 150,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)  
Riviera Ruzzante 4  
tel./fax 049 8759050  
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE  
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE  
Guido Brazzoduro  
Laura Chiozzi Calci  
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE  
Bugatto-Casara

◇ STAMPA  
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 28 febbraio 2007